

SEGUGI & SEGUGISTI

ANNO XVIII - NUMERO 1 - GIUGNO 2011 - Periodico quadrimestrale dell'Associazione Dilettantistica SEGUGI E SEGUGISTI Direttore responsabile Alberto Filippin
Spedizione in abb. postale - filiale di Treviso Autor. Tribunale di Treviso n. 903 del 27-01-93 - Stampa Arti Grafiche Conegliano S.r.l. - Susegana



SEGUGI & SEGUGISTI



Si ricorda a coloro che volessero collaborare con scritti, sempre graditi ed attesi, che gli stessi vengono pubblicati a condizione che il contenuto rispetti le regole del civismo e della legge, pur restando inteso che le opinioni espresse rispecchiano solo quelle del loro autore.

Le lettere ritenute di interesse vengono pubblicate, per ragioni di spazio, per estratto.

In ogni caso articoli, lettere e foto trasmessi non vengono restituiti anche se non pubblicati.

La Direzione



Dal 01.01.2008 è attivo il nuovo sito internet dell'Associazione, che contiene tutte le informazioni relative alla vita associativa ed alle manifestazioni dalla stessa organizzate o alla quali presta supporto tecnico.

L'indirizzo per collegarsi è il seguente:

www.segugiesegugisti.it

Sommario

	<i>pagina</i>
Il Punto <i>di Alberto Filippin</i>	pag. 5
La casa comune..... <i>di Domenico Molinari</i>	pag. 6
La valanga..... <i>di Aldo Fasciani</i>	pag. 8
Memorie di G. Fioravanti (VI puntata) <i>di Gildo Fioravanti</i>	pag. 9
La caccia con i cani..... <i>di Alberto Filippin</i>	pag. 11
Les Chiens de Porcelaine (Franc-Comtois)..... <i>di Giancarlo Raimondi</i>	pag. 12
Vecchie pietre..... <i>di Massimo Perna</i>	pag. 14
Un progetto ambizioso <i>di Aldo Fasciani</i>	pag. 16
Orgogliosi di essere coerenti <i>di Alberto Filippin</i>	pag. 18
Storia di Mina..... <i>di Ivo Egidi</i>	pag. 19
Il randagismo nel Parco d'Abruzzo.....	pag. 21
Il partito caccia-ambiente versus Brambilla.....	pag. 22
Pizzo Deta: prima vera Area Wilderness d'Abruzzo	pag. 23
Orso Bruno Marsicano: una tragedia sempre più annunciata...	pag. 24
Orsi "problematici" in Trentino	pag. 26
Terza edizione del Trofeo Fioravanti.....	pag. 27
Orientamento <i>di Baù Orlandino</i>	pag. 28
Tracce sul manto nevoso <i>di Baù Orlandino</i>	pag. 29
Assemblea dei soci di Treviso <i>di Alberto Filippin</i>	pag. 31
Il fine è la caccia <i>di Mario Livraga</i>	pag. 35
Caccia e natura alleati naturali nella "ruralità"	pag. 37
<i>di Mario Livraga</i>	
Gestire diversamente l'ambito ATC 1 Vicenza nord.....	pag. 39
Quale futuro per i nostri nipoti segugisti	pag. 40
<i>di Antonio Cupani</i>	
Lo chiamavano... "onorevole"	pag. 42
Oggetto: assemblea generale..... <i>di Antonio Testolin</i>	pag. 44
Sbagliare è umano, perseverare è diabolico	pag. 45
<i>di Attilio Bristot</i>	
VII° Palio delle Province	pag. 46
Prove di lavoro	pag. 47
VII° Palio delle Province (foto)	pag. 48
Premio di laurea	pag. 51

SEGUGI & SEGUGISTI

Redazione e amministrazione del giornale: Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) - tel. 0438/32586 - fax 0438/411412 - indirizzo e-mail sede@segugiesegugisti.it - sito internet www.segugiesegugisti.it. Adesioni 2011: € 17,00. Le adesioni all'Associazione a mezzo posta vanno fatte con versamento sul c/c postale n. 94968294 intestato a: Associazione dilettantistica Segugi & Segugisti - Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) e vanno riferiti i dati anagrafici compresa la data di nascita e gli estremi del porto d'armi. Gli originali delle fotografie in bianco e nero e fotocolor non si restituiscono. La collaborazione al giornale, che è riservato agli aderenti all'Associazione, è libera e gradita. Gli articoli trasmessi possono essere sottoposti a qualche revisione ed adattamento ritenuti opportuni dalla direzione. In ogni caso la responsabilità tecnica dell'articolo resta dell'autore, non implicando la sua pubblicazione adesione al contenuto, né da parte della direzione, né da parte dell'editore. E' vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli pubblicati e delle fotografie.

Chiuso in tipografia: maggio 2011

**Segugista
rinnova
la tua associazione
e fa associare
i tuoi amici
per il 2011**

Aderire all'Associazione dilettentistica "Segugi e Segugisti" conviene perché:

- a) puoi, organizzandoti con amici, sperimentare l'efficacia dei principi in cui crediamo;
- b) sei automaticamente abbonato a questo giornale;
- c) diventi protagonista nella Tua realtà e nel rispetto della Tua cultura, della difesa della caccia con il segugio;
- d) partecipi alle iniziative ed ai servizi offerti dall'Associazione.



il punto

L' ultimo numero del 2010 di questo giornale è uscito a colori per desiderio di verificare l'effetto di questi sulla grafica e sull'impaginazione.

Il risultato mi pare andato oltre le aspettative, perché in questa veste il giornale è, come si suol dire, un'altra cosa.

Il rovescio della medaglia sono i costi di tale veste, che raddoppiano rispetto al bianco e nero, assolutamente impossibili da sostenere con le entrate attuali, che sono solo quelle che vengono dalla tessera associativa, dal momento che il giornale, per altra scelta, continua a non avere pubblicità nelle pagine.

L'aumento della tessera, il cui costo è fermo dal 2007, pur sollecitato da più parti è soluzione sbrigativa ma non nella logica associativa, che cerca per quel che le è consentito, di favorire la diffusione dei principi più che mirare a costituire una élite di associati.

Tornare al bianco e nero è un passo indietro che lascerebbe delusi i più.

L'alternativa alla riduzione da tre a due i numeri annuali, ma a colori, non c'era: in tal senso si è espresso il Consiglio Interregionale dell'Associazione.

Gli articoli del terzo numero saranno ripartiti, senza nulla togliere ai lettori associati, che avranno così solo qualità in più, fermo il costo della tessera associativa.

Questo almeno nell'immediato; nulla impedisce che in futuro, se vi sarà anche una partecipazione, più frequente dell'attuale, dei soci con scritti e foto, venga reso possibile un terzo numero.

Oggi questo cozza con le esigenze di economia: la crisi che coinvolge tutti andrebbe a colpire i più deboli se per avere tre numeri a colori fosse necessario ricorrere all'aumento della tessera associativa.

Alberto Filippin

La casa comune

Nell'agosto del 1995, questo giornale, che era al suo secondo anno di vita ed era ancora a fogli, pubblicò l'articolo "La Casa Comune" a firma del sempre caro Domenico Molinari. Lo ripropongo ai lettori più giovani e a coloro che non hanno avuto modo di conoscerne il contenuto. Rileggendolo lo ho trovato di attualità assoluta, e se non fosse perché l'autore è morto nel 1997 si direbbe scritto ieri. Dopo 16 anni la casa comune resta una chimera, ed è forse meglio che non venga più cercata se a costruirla è quel materiale che è stato presentato in questi successivi sedici anni. Ognuno avrà le sue ragioni ed i suoi torti. L'articolo viene comunque ripubblicato per una riflessione complessiva, perché solo se si conosce la nostra storia associativa si può pensare a quel che è meglio fare per un diverso futuro per la caccia alla seguita.

Si, ci credo. Nella ragione, nella libertà e nella giustizia, che sono, insieme: Ragione (ma guai a separar-le). Credo che si possa realizzare, anche se non perfettamente, un fronte comune, libero e giusto. Ma la "Casa Comune" del Segugio è tutta una storia di sconfitte: sconfitte della ragione., sconfitte degli uomini ragionevoli. Anche questa è la storia di una sconfitta. O, più dimessamente l'ennesima delusione. Il segugista preteso dal "Regime" attuale o... di sempre, e con un termine brutto e antropologico, culturicentrico. Il fatto d'essersi formato in un "habitat" ben delimitato (S.J..P.S., Gruppo Cinofilo, FIDC) di aver appreso una lingua "determinata", di essersi istruito in "quelle" discipline, secondo rigidi contesti nozionali particolari, di avere in complesso assimilato più o meno completamente lo standard culturale della Pro-segugio, fa sì che il suo processo esistenziale si realizzi entro una sfera di verità "domestiche", che gli impediscono di comprendere e



spesso di percepire, i fenomeni qualificanti la realtà dei Segugisti che vivono al di là della cultura d'appartenenza.

Qualsiasi comportamento che non rientri nelle norme "condivise" dal Presidente della S.I.P.S., appare come un comportamento abnorme, privo di validità e significato, a volte deplorabile, a volte "immorale": un comportamento da squalificare, da

respingere quasi si trattasse di un male contaminante.

Si sviluppa così l'atteggiamento pregiudicante che ridotto ad una estrema elementarità può definirsi come la tendenza a chiudersi nel guscio dei propri assunti, ritenendoli veri, unici, congrui; ed a respingere qualsiasi realtà estranea. L'atteggiamento pregiudicante giunge a gradi tanto elevati da ostacolare in modo esiziale la

conoscenza corretta degli altri, da dividere profondamente le diverse comunità segugistiche, da immettere e convalidare nel Segugismo gravi errori nell'apprezzamento dei modelli e dei valori caratterizzanti culture diverse. Il pregiudizio è nello stesso tempo una malattia dell'uomo e un peccato della società. Il segugista vuole la verità a qualunque costo; e se il suo sforzo conoscitivo non è sufficiente a raggiungere la verità, egli riempie il vuoto del mistero con "la calda luce" della fede segugistica, accettando con slancio le parole del Presidente "obbligandosi a credere". Non si può negare che la componente fondamentale di queste assurde "distanze" è l'incapacità, o meglio, la perduta capacità del Presidente della S.I.P.S. di aprirsi verso gli altri, di superare il diaframma del proprio mondo assuntivo, di guardare al di là delle proprie convinzioni, di ricercare la verità più che di accontentarsi di possederne la parvenza in un'acritica e soddisfatta passività.

Sia la miopia costituzionale verso altre culture che non siano S.I.P.S., sia l'indirizzo particolare (per qualcuna) delle molte culture segugistiche hanno concorso dunque ad impedire o deformare la reciproca comprensione ed hanno causato, una lunga, si direbbe, ininterrotta serie di equivoci ed errori di valutazione che solo da pochi anni, e solo da una parte, trovano disponibilità a rettifiche e chiarimenti. Una sola parte (salvo eccezioni) è pronta a rimettere o meglio a rimettersi in discussione per una "Casa Comune". Senza patemi d'animo ha più volte dimostrato che "Verum index sui" il vero è indicativo di sé. Non dovrebbe esserci nulla di misterioso e di magico nel rapporto tra le Realtà: il pensarle e il rappresentarle. Tra un polo e l'altro ci deve entrare il Segugio, tra un polo e l'altro solo la storia del Segugio, tra un polo e l'altro il FUTURO del Segugio. La mente teoretica e deduttiva del Presidentissimo non può essere così restia ad assumere qualsiasi valutazione pratica come criterio di verifica delle proprie affermazioni cinege-



Treviso. Roberto Granzotto con il suo gruppo.

tiche cinofile ed etico-venatorie. Non basta lo "squartamento" del Manuale dell'inarrivabile Zacchetti e la distribuzione di un quinterno ad ogni Segugista. Aprite questo libro a caso, guardate che cosa leggete nella pagina che vi verrà aperta, "a destra o a sinistra" a seconda dell'edizione, ne trarrete un incitamento a comprarlo. Taluni tra noi si sforzano di mantenere quei criteri, altri cercano di trasformarli poco alla volta, altri vorrebbero cambiarli: da questo conflitto *DI EREDI DI UNA RICCHEZZA NON GUADAGNATA CON LE PROPRIE FORZE E INVESTITA IN DIVERSI SISTEMI DI DISTRIBUZIONE*, nascono suggestioni diverse, contrasti di idee, a volte anche violenti. Luigi Zacchetti non ha mai preteso forme di obbedienza cieca o addirittura di culto. Sono le ambizioni sbagliate *DI CHI CREDE DI ESSERE IL SOLO INTERPRETE* del pacco dei quinterni che creano fratture. La storia del segugio sostenuta dal "Regime", mi appare come una serie di sbagli corretti spesso con errori più gravi. Non si possono considerare le due Realtà segugistiche come, un problema spicciolo l'una e un problema cosmico l'altra. Direi, che mi è parso in questo intervallo di anni di essere un informatore imparziale, estraneo alla lotta e soprattutto alle ambizioni per il potere. L'unica

ambizione che coltivo ancora è "portar mattoni" per la Casa Comune del segugio e della caccia col segugio. Ma, solo una parte si è data da fare a trovare *IL PASSAGGIO DIFFICILE* che unisca gli sforzi di tutti per la comune passione. La parte che l'ha creduto possibile ha dovuto più che ragionare, per superare il vuoto con l'altra: ha dovuto "volare". Ma razionalità, fantasia e fede, non sono bastate. Basterà una sola volontà a far sopravvivere 'il più bel gioco del mondo' per tutti quelli che giocano?... Dove vanno gli anni? Che fine fanno i giorni? Siamo giovani e un fioco misterioso arde in noi: il mondo è lì e sembra che nulla sia troppo grande perché non lo si debba sfidare, nulla ci sembra impossibile! Poi guardiamo innanzi e i giorni spesi sono tanti, gli anni sono fluiti via e il tempo che ci resta è poco... Siamo d'accordo: questo articolo non è un articolo. In compenso è, piuttosto che un articolo, un brandello di esistenza, di idee vissute, di argomenti *SCOMMESSI* (non sconnessi) di "confessioni accidentali". Intorno ai temi trattati ho passato la mia vita; e se potessi averne un'altra credo che continuerei ad esaminarli e spremerli, nell'attesa che "l'Illuminato" Rettore convertitosi al cattolicesimo converta il "Cattolicesimo" all'Illuminismo.

Domenico Molinari

La valanga

Sull'altipiano non c'era più neve e sui costoni pedemontani si notavano ciuffi di violette e ingialliti buca-neve.

La stagione era andata a vuoto e tornare in montagna dopo un inverno triste era solo un dovere per quelle tagliole restate inattive dal giorno della messa in posa, e bisognose di essere sistemate a riposo in luoghi asciutti per la prossima stagione.

Era dall'otto di dicembre dell'anno prima che erano lì.

Dalla cresta delle montagna una tramontana sferzante mi investiva dall'alto e spesso mi gonfiava i polmoni. Sistemai tutte le trappole nelle loro postazioni secondo il rito e con l'accortezza dovuta poi sistemai ogni postazione. Sul far della sera una fitta nevicata, quando avevo appena terminato il mio lavoro, ricoprì tutta la montagna e posandosi sui piattini, sensibili al peso della neve, per esperienza lunga, avrebbe fatto scattare le tagliole, rendendole inattive. Mi rassegnai al pensiero delle esche sistemate a dovere le quali con la loro presenza avrebbero in ogni caso esercitato la loro funzione di richiamo, ma principalmente mi proponevo di passare in una giornata più propizia per individuare anche qualche passaggio nuovo.

Non fu così. Il tempo non fu clemente da quell'otto di dicembre e come

dal proverbio la neve dicembrina ci mise le "radici". Su quella neve scese l'altra e altra ancora tanto che sul Morrone scomparvero le asperità. Delle valli parallele scomparvero anche i crinali. L'acqua della fonte di fra Mariano appena uscita si era congelata fino a valle e il vapore increpava i rami degli alberi intorno di "galaverna".

Ma l'inverno passò e venne la primavera.

Mi decisi, per dovere, a tornare in montagna, a fine marzo. Attraversai l'altipiano con passo spedito, il laghetto era ancora gelato e chiazze di neve coprivano alcune radure. I noccioli erano in fiore e spargevano intorno il loro polline. Dei greggi sol-

tanto sparute tracce sulla terra bagnata e sulla neve sporca. Non vidi più quel pastorello che mi guardava incuriosito attraversare l'altipiano e forse anche salire sulle balze dove montavano solamente le sue capre.

Presi di petto la montagna, abbandonando i vecchi sentieri sulla terra per arrampicarmi su quelli più agevoli ancora innevati, tracciati da orme di animali. Sistemai le tagliole in posti sicuri, con ordine e pazienza e quasi con gusto anziché rinviare il sacrificio a tempi lontani.

Mi era rimasta un'ultima postazione non distante, ma al di là di una vallata dove la neve era spessa e in quell'ora del giorno era diventata più tenera. L'attraversai seguendo le orme di animali, ma la neve intenerita non mi sopportava, vi sprofondai fino agli inguini e quando toccai la terra alla sponda dell'altro crinale, mi avvidi che dietro di me si era aperta una falla, una fenditura profonda e paurosa, per cui mi affrettai a raggiungere, con le mani e con i piedi, il crinale per mettermi al sicuro. Ma mentre, ignaro osservavo la valanga nel basso, che sconvolgeva la valle, non mi avvedevo che correvo un più grave pericolo per la muraglia di neve che si muoveva alle mie spalle. Scattai in avanti sul costone pulito per alcuni metri, fino al riparo di una roccia, ma una nuvola di neve come farina mi investì e mi ricoprì. La roccia mi aveva protetto, mentre sentii un grande rumore e da lontano vidi a valle una immensa nuvola bianca, dai mille riflessi che si scioglieva al sole. Mi sentii sano e salvo di fronte al canalone devastato dalle fondamenta.

Aldo Fasciani



Segugi bresciani del passato.

In quegli anni avevo acquistato un nero-focato a pelo forte, taglia piuttosto ridotta, dall'allevamento MAIOR di tale Baroni-Baricetta-Rovigo- che allevava per le mostre, il cane cacciava, ma era modesto. Da questo cane allevai, con una delle mie femmine che teneva Retico Di Marcello, una cucciola con molto tipo, conservato con lo sviluppo e che si era conclamata di alto pregio in lavoro. A due anni era gravida ed andò il veterinario comunale a S. Donato per vaccinare i cani del paese e la cagna morì per l'antirabbia. La mia pignoleria è a volte mostruosa, ma non sono riuscito ugualmente ad evitare tanti incidenti di percorso. La Nuberossa e la Nubenera, nate nel 64, un anno dopo Geronimo, furono cedute nel 68 ad Enzo Blasi. In tale anno (68) dovetti spostare il canile a Paterno, acquistare terreno ecc. ecc. e spesi una discreta somma e mi sembrò doveroso, verso la famiglia e me stesso, di rimediare qualcosa con i cani e le cedetti a Enzo Blasi, anche perché allora avevo Geronimo, Milva (poi donata a Sorichetti), Lilla, Vienna e RADURA. La nera (Nube Nera) era italiana nel tipo e nel lavoro, molto distinta, ci feci una cucciolata soltanto, con un suo fratello pieno (l'unica fra fratello e sorella se ben ricordo), non avendo un maschio idoneo, vennero tre soli cuccioli, uno però presto, dei due rimasti ne tenni uno, non volle cacciare, mentre l'altro andato nel Veneto pare che venisse molto bene. La rossa, anch'essa di taglia ridotta, all'italiana, ma con voce che dava sul francese, fui costretto, per mancanza di meglio, ad accoppiarla con un mezzo-sangue della zona, vennero 4 cuccioli, pieno fallimento, uno veniva bene in caccia, ma col tartufo rosso e lo eliminai. Tanto per dire quale cibo passasse il convento di allora. Riservai espressamente col Blasi, con convenzione chiara e precisa e ripetuta, due cucciolate per cagna in tempo di caccia chiusa, presso di me. Non se ne fece niente. La nera morì subito sfiatata nel portabagagli della macchina del Blasi, per esalazioni della marmitta rotta da mesi (e glielo avevo detto, avvisato), la rossa si salvò a stento, ma Blasi non volle tenere l'impegno ed anzi alla mia ri-

Memorie di Gildo Fioravanti

(sesta puntata)

mostranza replicò che non era per nulla obbligato!

Se non fosse restata RADURA, per fortuna anche eccellente fattrice, sarei restato senza cani.

RADURA, come dimenticarla? (vinse anche un Camp. Italiano da singola ed anche Laicka). In una seguita furibonda Fiamignano alla riserva Sorechetti con lo stesso, assieme a Prateria e Nasone (altro cane dato all'amico Sorichetti) la lepre spaesò, da sopra Fagge-Brusciano andò verso Ponte del faggio, seguii i cani fino alle 13, poi una grande nebbia fece perdere il contatto. La sera tornò alla macchina Prateria, il giorno dopo Nasone e nulla di Radura.

Era di dicembre, verso metà mese. Il giorno dopo neve, vento e nebbia, è raro che si concentrino questi tre elementi così negativi, per di più in montagna. La cercammo io e Guido, nulla, un pastore ci aveva dato informazioni errate. Il terzo giorno mi aiutò Antonio il guardacaccia, la ritrovammo seguendo le piste sulla neve, dal mattino alle 9 alla sera che era quasi notte e fu uno dei giorni di felicità piena perché avevo intuito che sarebbe stata una grossa riproduttrice: vale anche per le femmine, uguale ai maschi, è ovvio, per le più volte caratteristiche di razza per la trasmissione nei discendenti. Per attacco, voce e temperamento Radura fu al massimo. Altra storia pesante. Vi furono 4/5 anni che le cagne di canile non partorivano. Un anno, mi pare 1965, di 12 cagne accoppiate non ebbi un cucciolo. Le stesse bestie mandate in paese ove potevano

essere (allora) tenute libere, due mesi prima del calore figliavano regolarmente.

Scrissi anche alla BAYER per il problema, mi risposero che lo conoscevano, ma non erano in grado di risolverlo. Ovvio dire che davo integratori vitaminici, cibo vario ecc. ecc. Certe volte la pratica vale più della grammatica. Prima di togliere il canile, non v'era altra soluzione, decisi di fare l'ultimo tentativo. I cani quando prendono la lepre cosa mangiano prima di ogni altra parte se non i visceri? Perché altro se non per necessità d'alimentazione? I pellirossa americani facevano la stessa cosa. Presi i visceri dal mattatoio comunale, in abbondanza e fu una dieta risolutiva, sicura, certa. Sorechetti aveva lo stesso problema ed ancora mi è grato per avergli fornito la ricetta. L'allevamento dei cani, tuttavia, in specie da caccia, in specie e segugi, è soggetto a troppi rischi. Dal 1955 al 1965 i lupi fecero pulizia di segugi, ne perirono certamente oltre un migliaio. Fra le altre, di miei cani, ricordo una perdita forse la più grave fra tutte, ALPINA. Avevo ritirato questa cagna a Collepiano di Balsorano a due anni, segugia in caccia che lascia il segno. A due anni e mezzo me la chiede Giovanni Del Turco che era restato, falcidiato dai lupi, senza cani e non potetti negargliela, cacciavo con lui, sapevo che avrebbe fatto una brutta fine ed avvenne subito, Giovanni ne restò distrutto, più di me, non ce la fece a tornare a casa, dovettero aiutarlo, io non c'ero.

I miei cani sono stati piante di patate, il meglio è stato sempre sotto terra. Alti e bassi, più bassi che altri. Nasce la cucciolata superiore di Derbj di Domenico Milano (nel certif. Nais), Argo (dato a Merelli) e Taro (madre Leda, classicissima e di voce), padre Reno III acquistato vecchio in Piemonte, a 11/12 anni, nel 1973 se ben ricordo, aveva vinto un campionato italiano da singolo ed ad altro 2° , visto da me nelle prove. Da Derbj poi Moreno ecc. Walter ormai sa tutto. Non c'è razza senza continuità e Don Rino DOSSENA scrisse: "la razza è quel che trasmette". Da Radura nascono Alba e Vera. Da Vera per Taro viene una cagna eccezionale, paragonabile o superiore alle migliori avute, nera-focata, presa da mio fratello Fabio da cucciola, taglia medio-ridotta. Muore a due anni e mezzo per il fatto più imprevedibile. La cagna soffriva, da cucciola, la macchina, sbavava, ma aveva pur fatto centinaia di viaggi senza che nulla facesse prevedere la fine. Il portabagagli della macchina di Fabio prendeva aria abbondante dall'interno. Al mattino (non c'ero) alla Cicerana, viaggio di un'ora, la cagna era moribonda e spirò dopo poco. Analogo incidente avvenne per un cucciolone di Giamberardino, nel tragitto da Luco ad Avezzano e non vi fu nulla da fare pur essendo per caso presente il veterinario. Questa giovane cagna di Fabio dava una carica rara nella seguita, assolutamente di passata, aveva il privilegio dei cani del vecchio tipo, non insisteva sui falli, oltre il necessario, tornava radio-comandata al padrone. MINA, contemporanea della cagna precedente, era pure di mio fratello Fabio, la considerai subito dopo Dora in caccia, morì a meno di 5 anni per il freddo, ne soffriva, a nulla val-



Novara. Davide Raimondi ed amici con una muta di Petit Basset Griffon Vendeen ad una prova di lavoro su cinghiale.

sero le esortazioni verso il fratello di tenerla calda. La notte della morte la sentii abbaiare per ore ed ore, in continuità.

Pensai, erroneamente, che l'assideramento da come avevo letto, portasse a morte dolce, in sonno e che quindi si trattasse di altro, ma la mattina se n'era andata. Ricordo che, prevedendo, temendo il pericolo, gli avevo messo assieme Musichino per farla stare più calda, ma trovammo la paglia bagnata d'orina, credemmo venisse dal maschio e dovemmo toglierlo ed invece era Mina che urinava. Walter ben ricorda che gli sono morte per il freddo due supercagne giovani, nonostante i miei avverti-

menti, lo dico a futura memoria. Mi dicono che sono mostruosamente pignolo, non è vero, non lo sono abbastanza, perché non ho saputo evitare tanti incidenti di percorso. DORA, data a Paolo La Vecchia (Walter ne conosce l'alto valore), da cui avrei riallevato, fu rubata in caccia a due anni e mezzo e la stessa Alba di Paolo non morì di vecchiaia, fu uccisa a 5 anni da un medico della Campania che gli dette l'enterovioformio, controindicato per cani e gatti, ed era scritto nelle istruzioni. Una sorella di DORA, acquistata da Paolo Polenta, era del valore di Dora, speravo riallevarci, la mollò di

notte per richiamare e riportare altra cagna che valeva nulla, questa tornò, l'altra non si è potuto sapere che fine fece.

Non posso dimenticare una femmina che ebbe Italo Morelli, figlia di Argo (Argo C.A.C. in prove, fu il miglior segugio-lavoro-morfologia alle prove di Fiamignano, fu derubato di un Campionato Italiano a 18 mesi d'età) e di una mia cagna ceduta a Merelli cucciola. In questo momento non mi viene il nome di questa cagna di Merelli: a mio giudizio superiore al padre Argo in lavoro, tipo e struttura tutto italiano, era un punto d'arrivo. Morì a tre anni, aveva delle perdite vaginali, scongiurai Italo di non portarla a caccia in quelle condizioni, non mi dette retta e morì, seppi poi, dissanguata. Argo morì a 5/6 anni per leptospirosi assieme ad altri 4/5 cani di Merelli. MONICA, sorella di Musichino (non ho, mi pare foto) e di altre due femmine che vinsero il Campionato del 1974, tutti e 4 a pelo forte, Walter dovrebbe ricordarla, segugia italiana in tutto e per tutto, in lavoro e tipo e voce ecc., assolutamente una delle mie migliori, mancò a 4 anni e

mezzo a Rascino in seguita, o dalla vipera o dai cani da pastore, perché assolutamente non si faceva prendere. Da questa cagna ebbi tre cuccioli, uno andò a tale Di Falco di Potenza che ancora mi dice che fu un cane straordinario, una femmina da me a 7 mesi era già un qualcosa che andava oltre la norma, ma morì a quell'età per un forasacco che la spiccò in due giorni, me ne accorsi subito, ma non fu potuto pescare dal veterinario. Un maschio restò, lo tenni a Rascino per un intero campeggio ecc. ecc. ma non volle mai muoversi dai miei calcagni e fu eliminato.

(continua....)

La caccia con i cani

Caccia con i cani da ferma e caccia con i cani da seguita sono le classiche modalità di esercizio dell'attività venatoria.

Ci è stato correttamente insegnato che il cane da ferma ha l'organo olfattivo strutturato per cogliere le emanazioni del selvatico che vagano nell'aria, mentre il cane da seguita lo ha strutturato per avvertire l'effluvio lasciato sul terreno e su quanto lo copre. Trattasi di modalità diverse di lavoro che presuppongono conoscenze e passioni diverse in chi le pratica, tanto diverse che è normale e non un'eccezione, l'ignoranza da parte di chi pratica una di come si pratica l'altra.

Il "disprezzo" che a volte manifestano gli uni nei confronti degli altri è un aspetto negativo di questa diversità, ma viene, spesso, alimentato dai privilegi che molte volte ha la caccia con i cani da ferma rispetto a quella con i cani da seguita quanto ai tempi e/o ai modi di suo esercizio.

Questa diversità oggettiva di pratiche non dovrebbe, come invece oggi accade, manifestarsi quanto è la caccia con i cani ad essere messa in discussione, non tanto e non solo perché la cinofilia venatoria deve unire e non dividere, ma perché nel confronto con gli anti-caccia una guerra tra poveri riduce assai i contenuti da opporre.

Eppure la caccia con i cani è sempre stata nel passato tenuta in auge, vuoi per i valori che porta con sé, vuoi per la sostenibilità della sua incidenza sulla fauna.

Ciò che meraviglia è che, in questi ultimi 20 anni, non si sia saputo o voluto far pesare nel dibattito quotidiano in corso nella società civile le prerogative della caccia con i cani, lasciando che anche questa si risolvesse nell'immagine più squalificante di una modalità dell'esercizio venatorio per una più facile ricerca ed uccisione di un animale, il più delle volte per sole finalità di ordine gastronomico.

La caccia con i cani, quella con il cane da seguita molto più di quella con il cane da ferma, impone conoscenza dell'animale cacciato, delle sue abitudini, dei suoi comportamenti, dell'ambiente in cui vive, delle prerogative di razza dei cani che la praticano; tutto questo rischia di diventare momento culturale di alcun inte-



Segugi al VII Palio.

resse in un contesto maggioritario dei praticanti la "caccia" che oggi conosciamo.

E' l'uccisione della fauna in qualunque modo e a qualunque costo praticata anche da molti di noi, che fa mettere chi pratica la caccia con i cani alla stregua dei "brucia-siepi", e questo fa gridare all'opinione pubblica il suo no alla caccia.

Chi non si accorge che anche nei confronti della caccia con i cani il cerchio si stringe anno dopo anno, appartiene a questa categoria di insensati protagonisti delle domeniche. Ciò che più disturba è il fatto che la cultura venatoria alternativa che la caccia con i cani ha in sé, e che dovrebbe essere degna del rispetto della collettività, quale valore di interesse pubblico da conservare, non trova purtroppo supporto da parte di alcuna delle associazioni venatorie che si

dicono a difesa della caccia, pensando sia bastevole un nuovo rapporto con il modo agricolo per conservarla. Quel che è peggio è il fatto che non trova neppure supporto dalla maggior parte delle attuali associazioni che curano la cinofilia venatoria, più interessate a soddisfare le ambizioni di troppi, che a dar ragione alle finalità di loro presenza.

La mancata modifica della legge n. 157/92, non è infatti conseguenza di un non positivo rapporto con il modo agricolo, ma di una attività che non è più capace di confrontarsi in maniera credibile con l'opinione pubblica, neppure per dar ragione alla modifica di quelle norme di legge, a suo tempo pensate per un'immagine positiva del cacciatore, ma che invece si sono dimostrate squalificanti per lo stesso esercizio venatorio.

Alberto Filippin

LE RAZZE CANINE DELLA GRANDE VENERIE

Les Chiens de Porcelaine (Franc-Comtois)

La razza canina de Lunèville, o Chiens de Porcelaine, o Chiens Franc-Comtois è stata conservata pura già prima del 1800. L'ultimo abate de Luxeuil, M. de Clermont-Tonnerre, che se l'aveva allevata con grande cura e molto preziosamente, dona, dice M. Mègnin, una coppia di questi cani al suo medico, il dottor Coillot de Montbazon, in riconoscenza alle cure mediche che gli ha prodigato. Alla morte del dottor Coillot, i suoi figli, non essendo cacciatori, cedono i cani ad un certo M.D...il quale rinforza il suo equipaggio.

Passano gli anni ed il nipote del dottor Coillot, medico e cacciatore come suo nonno, riceve in dono per riconoscenza dal M. D. qualche soggetto, volendo così onorare la memoria di suo nonno e di ricostruire così l'equipaggio con i puri Franc-Comtois.

Conserva così preziosamente i prodotti dei cani di suo nonno, ma la consanguineità ne fa abbassare la taglia e perciò ha dovuto far coprire delle femmine da alcuni seri proprietari, MM. Micaud, Monnot e Mertail, che possedevano degli equipaggi della stessa razza, originari dell'abbazia di Cluny. M. Micaud aveva infuso, nel suo canile, un po' di sangue Artois e Normand, I cani di MM. Monnot e Mertail erano puri Franc-Comtois, più tenaci e meno facili da dressare di quelli di M. Micaud. All'inizio del 1900, tutti questi equipaggi scompaiono, rimane il solo dottor Coillot a conservare questo sangue. Rimanendo con le sue sole forze, è stato obbligato ad infondere nella sua muta, sangue straniero.

I cani Franc.Comtois o Porcelaine, è un cane di taglia media, un Briquet, misura, già allora tra i 55 ed i 60 centimetri. E' uno tra i più graziosi segugi, con il suo colore bianco a peli fini e brillanti, marcati di tacche arancio.

Ha testa fine ed un po' corta, orecchie fini, non troppo lunghe, accartocciate, membra sottili, ma nervose e solide, il petto profondo, il rene ben attaccato, la coda fine e ben portata, una bella voce da urleur, olfatto molto fine. Sono molto facili da



Segugi porcelaine.

guidare e da dressare.

A proposito delle loro qualità di caccia, si diceva fossero molto ardenti, ma nonostante senza essere troppo ambiziosi od impetuosi, sono discreti accostatoti, e siccome hanno buon naso, prediligono prima il lavoro di passata e di accostamento e non inseguimenti improvvisati su animali in movimento, pertanto sono poco attratti nella caccia alla volpe, prediligono la lepre, cacciandola da specialisti, come il chien d'Artois, in muta, amano molto anche la caccia al capriolo.

Al giorno d'oggi la razza Porcelaine non è molto numerosa e sarà difficile trovare delle mute come quella del dottor Coillot, che ha mantenuto la razza in tutta la sua bellezza ed in tutte le sue qualità, successivamente è

stato infuso sangue Harrier e di Gascón-Saintongeois, per ridargli la bella voce che l'Harrier gli aveva fatto perdere.

Infine, un certo dottor Guer David, ha avuto la fortuna di ritrovare un cane di razza Porcelaine assolutamente puro "Cartouche", era un bello stallone, lo ha donato al dottor Coillot che con la sua femmina "Clio" ha prodotto giovani importanti e puri per la sua muta.

La razza de Lunèville è al giorno d'oggi abbastanza conosciuta e comincia a riprendersi bene verso gli amatori dei cani belli e bravi, soprattutto nelle regioni dell'Est della Francia.

In Italia da qualche anno si vedono ottimi esemplari e l'allevamento è in buona progressione, anche alle pro-

ve ed alle esposizioni si vedono soggetti molto importanti ed ottimi rappresentanti della razza.

LES CHIENS VENDEEN A POIL RAS

In tanti scrittori cinegetici hanno menzionato o descritto i Chien Vendeen à poil ras, discendenti diretti dei famosissimi Chiens 131ancs du Roi, detti Greffiers, che composero gli equipaggi dei re di Francia ancora prima di Francesco I° e fino a Luigi XIV. Questi Chiens Greffiers provenivano da un'incrocio di un Chien blanc de Saint-Hubert con una femmina Braque d'Italie blandie et orange, portata in Francia da un segretario (greffier) del re Luigi XII.

Da questa unione, nacquero tredici cuccioli, che servirono a formare e fissare questa razza, ed il re Carlo IX, soprattutto lui, li ha tenuti in grande considerazione, considerandoli, anche nei suoi scritti, i migliori. Per loro, il re, fece costruire, nella foresta di Saint-Germain-en-Laye, la casa ed il parco des Loges, usato molti anni dopo, scomparsi i cani, per la casa di educazione della Légion d'Honneur.

I grandi equipaggi francesi, per molto tempo, erano formati esclusivamente di Chiens Greffiers, i più celebri furono quelli del duca di Vendôme e del duca d'Elbeuf, che evitavano il cambio alla perfezione, nella foresta con una grande abbondanza di cervi.

Le Vendeen avevano la testa nervosa, cranio evidenziato, orecchio fine ed accartocciato, esile, lungo e cadente, pelo corto e fine, coda affilata, la taglia oscillava tra i 60 ed i 70 cm. al garrese. Bei cacciatori, di un ammirevole inseguimento, una cerca ed un lavoro fatto con una gioia ed una brillantezza incomparabili, non temevano assolutamente il caldo, ma un pochino il freddo.

Erano di difficile dressaggio ed un po' tardivi nell'imparare tutti i comandi, ma una volta pronti, erano molto precisi in tutto. Erano di una costruzione abbastanza leggera e fine, ma molto resistenti, molto attivi, era abbastanza breve la loro esistenza, di media 6/7 anni ed abbaiano molto meno delle altre vecchie razze di Francia.

Lo stesso autore, constata la degene-

razione di questa famiglia di cani, ma un veneur di grande intelligenza, M. de Baudry d'Asson, si è adoperato per conservare questa bella razza, ridonandole il vigore e l'omogeneità che gli era venuta a mancare.

M. L. de Baudry d'Asson aveva incrociato uno stallone bianco-arancio della razza dei Cèris, di M. de Maichin, con una propria femmina Veendeen.

Le femmine che erano nate furono fatte coprire con dei cani du Haut-Poitou, aventi più o meno sangue inglese. Rimasero a M. de Baudry d'Asson, " Tènor e Volant " e fecero grande e famoso il suo equipaggio. Le mute che erano rimaste con questo bel colore bianco a tacche arancio e che davano un così bell'aspetto ai suoi cani, erano molto ammirate dai veneur.

I cani di M. de Baudry d'Asson sono stati nel tipo, nell'aspetto e nella costruzione dei Vendeen, ma in realtà non è che una varietà che si riproduce regolarmente con i suoi giusti accorgimenti, allevando così dei soggetti magnifici che sovente si vedevano anche alle esposizioni canine, facendo onore all'intelligenza ed alla perseveranza dei loro allevatori.

Questi cani sono veloci, ardenti, cacciano molto uniti e sono i migliori cani per cacciare il capriolo. Il capriolo

quando è stanco, gli si raffreddano i piedi e lascia pochissimo odore, in questa situazione, tutti i cani sono in grande difficoltà, non questi che era proprio qui che facevano la differenza, dei veri specialisti.

Il Chien de Vendeen è il cane per eccellenza per comporre delle piccole mute (12/15).

Si può cacciare e forzare un animale che poteva essere un lupo, un cinghiale od altro animale e farlo uscire dalla foresta con 10/12 di questi cani, mentre con altre razze e per lo stesso scopo, ne sarebbero serviti 25 o 30. Sono molto ricercati dai veneur che non possono avere mute numerose o che cacciano in paesi difficili e molto boscosi.

I nuovi Vendeen, dice M. de Coulteux, hanno meno finezza nelle forme e nel pelo, sono meno distinti dei loro antenati, ma sono più vigorosi, più resistenti e sempre predisposti nel rifiutare il cambio. Queste loro grandi qualità, dice M. de Coulteux, noi lo abbiamo sempre insistentemente detto, sono state prodotte con l'infusione intelligente fatta con sangue dell'Haut-Poitou.

Questa razza non esiste più allo stato puro, ma è servita per il Billy, per il Français Blanc et Orange ed anche per rinforzare il Poitevin.

Giancarlo Raimondi



Briquet Griffon Vendéen.

Vecchie pietre

Limpervia era la pietraia, illuminata da razzi sanguigni lanciati dall'alto, nel cielo il volo capriccioso delle rondini, le vecchie pietre raccontano l'antica montagna, il fruscio di miliardi di anni, lampi e tuoni paurosi, dinosauri ruggenti, cataclismi spaventosi e mentre l'avventura continua nel mistero che avvolge il futuro, qualcosa di terribile era appena accaduto davanti a loro.

Stanco, sudato e ancora tremante, Aldo si appoggiò alle vecchie pietre corrose dal tempo, in cerca di protezione.

Una lucertola si scaldava al tepore del sole di fine settembre.

Sentiva sulla pelle bruciata dal sole la frescura d'una brezza leggera.

Il vecchio, ancora sconvolto, continuava a guardarsi intorno impaurito mentre un rivolo di sangue gli colava dal collo sulla camicia.

No, nella sua lunga vita di cacciatore, una cosa del genere non l'aveva mai vista e certo non si aspettava che capitasse proprio a lui.

Eppure quei monti erano sempre stati generosi con lui, gli erano amici, ma stavolta no, stavolta gli avevano riservato qualcosa di terribile.

Quante albe inebrianti aveva atteso tra quelle montagne: albe settembrine d'apertura, profumate e lente a spuntare, troppo forte era l'attesa. Albe fresche d'autunno, immerse nella nebbia che si dissolve al sorgere del sole.

Albe gelide dicembrine, con i tiepidi raggi del sole nascente che illuminano i boschi ormai spogli.

Aldo su quei monti cacciava ogni tipo di selvatico, ma erano le lepri la sua passione, il suo tormento, ne ammirava l'astuzia e l'imprevedibilità delle loro rimesse.

Vecchie amiche le sue montagne.

Come dimenticare le intense giornate trascorse lassù, solo con se stesso, abbracciando con lo sguardo tutti i colori della montagna, vivendo momenti magici che toccano il cuore e avvicinano alla grandiosità dell'universo.



Cuneo. Quaranta Giovanni con la sua muta.

O quei rari e tanto desiderati incontri amorosi su quei prati profumati con Rita, la più bella donna del paese.

Occhi neri e profondi quelli di Rita, occhi che parlavano e dicevano più di quanto fosse lecito, ma come fare per stare un po' insieme?

Rita era sposata e Pietro, il marito ne era gelosissimo, non la perdeva mai di vista specialmente quando Aldo, lo scapolone del paese, si fermava a trovarlo per bere un bicchiere di vino e scambiare quattro chiacchiere. I due, compagni d'infanzia, erano sempre andati d'accordo e Pietro che conduceva una vita ritirata, apprezzava la compagnia di Aldo, ma non gli sfuggivano gli sguardi furtivi che il suo amico lanciava alla moglie, non si fidava di lui e di certo non li avreb-

be mai lasciati soli.

L'occasione si presentò una fresca mattina di settembre.

Il pomeriggio precedente Aldo era seduto al bar con gli amici, annoiato dai soliti discorsi e stanco per l'alzataccia mattutina, tanto che a stento riusciva a tenere gli occhi aperti, quando una frase di Tony ridestò la sua attenzione, quasi non credeva alle sue orecchie eppure aveva sentito bene,

Pietro, il marito della bella Rita, l'indomani sul presto si sarebbe recato alla fiera di Casamari per vendere un vitellone e lo avrebbe accompagnato proprio Tony con il suo camioncino. Aldo realizzò immediatamente che non poteva lasciarsi scappare un'occasione simile, forse irripetibile. Con

una scusa, poco dopo, si presentò all'uscio di Pietro, non appena questi di allontanò per prendere una bottiglia di vino fresco in cantina, fece scivolare un biglietto nella mano di Rita che subito lo ripose tra il seno.

Il biglietto era chiaro: domani mattina, dopo la partenza di tuo marito, raggiungimi alla Fontana dell'olmo, con la scusa di andare a raccogliere legna.

Quella notte Aldo non riuscì a prendere sonno, si girò e rigirò mille volte nel letto, la domanda era sempre la stessa: chissà se la bella Rita sarebbe venuta all'appuntamento?

Uscì di casa che era ancora buio, chiuse l'uscio e si incamminò fiducioso vegliato dall'argentea luce di mondi lontani che scorrono nell'infinito e si perdono in un girotondo senza fine. Quando le nuvole vestite di rosa salutano il sole nascente, Aldo con l'inseparabile doppietta a tracolla, era già alla Fontana dell'olmo, un rivolo d'acqua ai piedi dei suoi monti che sgorgando dalle rocce, tra pennellate di muschio, scendeva a riempire un catino fatto di rocce e cemento, dove la sera il bestiame si raduna per abbeverarsi.

C'era un bel sole tiepido, l'aria era limpidissima e profumava di pino, quando arrivò Rita con il velo in testa, la ronca e una cordicella sotto il braccio.

Appena lo vide la donna accennò un sorriso, avanzava lentamente e non sembrava aver fretta.

Aldo la prese per mano e si incamminarono per uno stretto viottolo in cerca della protezione del bosco. Intanto dal fondovalle arrivava attutito lo scrosciare del torrente.

Dopo un breve tragitto, trovarono una piccola radura sgombra da pietre, ricoperta di un vellutato manto di muschio, perfettamente mimetizzata nel bosco. Era il posto giusto.

Aldo appese il fucile scarico ad un ramo, si tolse lo zaino, lo aprì e ne estrasse una coperta di lana spessa due dita, la scuotette in aria per distenderla bene sul muschio. Fu proprio allora che un rumore improvviso ai margini del bosco lo fece sobbalza-

re. Era un magnifico lepre con il pelo folto e scurissimo, proprio quello che aveva cercato inutilmente per settimane. Lo vide scomparire rapido nel bosco.

Dopo un attimo di rammarico, con un sorriso appena abbozzato sul viso, pensò: - Vai pure, vecchio mio, oggi è un buon giorno per tutti e due.- Rita si tolse il velo, era stupenda, occhi neri, labbra carnose, i lunghi capelli neri lucenti sembravano aver vita, era più bella di quanto l'avesse mai sognata.

La camicetta bianca stretta tratteneva a stento il seno rigoglioso. Aldo la fissò negli occhi, lei distolse la testa di scatto come una preda che tenta un'ultima inutile fuga, poi si lasciò andare reclinando dolcemente la testa, le baciò il collo profumato e poté, finalmente, sfiorare le sue labbra socchiuse, sognanti, per un attimo il suo cuore sembrò fermarsi.

Rita mise in mostra il corpo con calma, come una cosa buona.

Il dolore al collo sanguinante lo riportò bruscamente alla realtà.

Non aveva mai saputo della presenza dei lupi su quei monti e certo non si aspettava di trovarseli improvvisamente a pochi passi, eppure era appena successo, un'esperienza terribi-

le. Era sceso nel canalone richiamato da un insolito latrato lanciato dal suo segugetto Dik, un latrato di terrore che aveva sentito spegnersi in modo violento, innaturale.

Qualcosa di tragico doveva essere successo al suo amico.

Che sia precipitato dalle rocce? - Pensò Aldo.

Le due bestiacce fameliche gli si erano improvvisamente parate davanti, tra le loro zampe, sporche di sangue, i poveri resti del suo amato Dik.

Il vecchio cercò di fronteggiare il loro attacco, ma un terzo lupo materializzatosi alle sue spalle, gli balzò addosso affondando i denti nel bavero della spessa giacca di fustagno, ferendolo al collo di striscio.

Il poveretto cadendo pesantemente in avanti, in un attimo realizzò che il suo tempo stava per finire, finire in modo tragico. Ma il suo momento non era ancora arrivato, infatti il fucile battendo con il calcio sulle pietre, lasciò partire un colpo provvidenziale.

L'esplosione rimbombò fortissima tra l'immensa cascata di antiche pietre, mettendo in fuga le belve, Aldo trovò la forza di rialzarsi: ferito, tremante, ma salvo.

Massimo Perna



Le tecniche di caccia ai mustelidi erano state raggiunte e raffinate, ma le difficoltà cui ogni anno si andava incontro, con la rarefazione degli stessi, ci consigliava e imponeva di lasciare per due o tre anni il territorio a riposo, con la speranza che il ripopolamento spontaneo desse i suoi buoni frutti da ripagare almeno i sacrifici che comportavano quel tipo di caccia. Dal Canada giungevano echi positivi sugli allevamenti di visoni. Si pensò come alternativa alla caccia ad un allevamento di faine e martore. Ma i soldi mancavano. Soprattutto mancavano le nozioni tecniche, biologiche, alimentari e l'assistenza veterinaria per una idea concreta di una iniziativa così originale.

Dal Canada si apprendevano notizie frammentarie di allevamenti di visoni ma non di faine e martore. Dalle voci che arrivavano d'oltre oceano riuscimmo a capirne anche le ragioni per le quali non si proponevano tali allevamenti.

La ragione altro non era che la loro scarsa prolificità sia in cattività che in libertà fatto anche noi noto. Oltre tutto per noi gli impianti erano troppo costosi e mancava l'assistenza veterinaria specifica agli animali, il mangime non era disponibile in loco e non si potevano assimilare gli allevamenti dei nostri mustelidi a quelli di visoni, di nutria e cincilla.

Quella che per noi era una caccia particolare doveva tramutarsi in un allevamento particolare con una gestione particolare, in cui si doveva iniziare dal nulla, mettendo in conto l'acquisizione di fattrici oltre ad un eventuale viaggio in Canada, per avere chiare idee su un progetto così insolito e speciale.

Ma tutte quelle esperienze maturate in campo, sulla scarsa prolificità an-

Un ambizioso progetto

nuale delle faine e delle martore e con le difficoltà di ottenere i riproduttori, scoraggiata ogni soluzione.

Inoltre non si poteva più fare attività nomade, sempre in cerca di territori nuovi da sostituire a quelli impoveriti, per logistiche.

Negli anni del dopoguerra ci fu di ispirazione un fatto importante. Quando dico ci fu, intendo a mio padre e a mio fratello.

La costruzione di acquedotti collegarono, attraverso una fitta rete di quaranta chilometri i paesi attraverso, montagne boschive, colline e pianori tra loro con numerosi pozzetti di controllo costituiti da saracinesche e

scarichi a valle attraverso tubi in cemento del diametro di 20 cm. e di 4 o 5 metri di lunghezza fino ad affiorare sul terreno allo scoperto.

Su quei siti si sviluppò un bel ciuffo di vegetazione intricata e rigogliosa, anche durante l'estate tanto da occultare lo scarico del pozzetti di controllo e permettere alle volpi di eleggere sistematicamente quei manufatti a dimore tanto da utilizzarli per partorire ed allevare la prole.

Il caso volle che venimmo a conoscenza di questa situazione quando trovammo su un pozzetto una chiave a croce. Essa ci permise di aprirlo e di vedere cinque volpacchiotti che



fuggivano attraverso il tubo di scarico. I cuccioli fuggirono dal manufatto, ma non uscirono fuori dal folto del cespuglio rigoglioso.

Il cane non li stimolò a uscire allo scoperto e in noi si affievolì la verve venatoria, ma ci allontanammo verso la zona boscosa attigua. Seduti al riparo dal sole e cominciammo a commentare l'evento.

Cinque volpi, a pelo invernale, sarebbe stato un bel bottino!

Fu allora, per analogia, che nacque l'idea..... E se approntassimo, con tubi più leggeri con un diametro di 6 cm. comode tane in montagna per faine o martore in areali già frequentati da quel tipo di selvaggina?

Da allora cominciammo a cullare nella mente il nostro progetto. Selezionare gli areali, con la nostra esperienza, ci sembrò cosa semplice tanto da individuare tante località, anche troppe. I problemi alimentari erano rimandati alla natura dei luoghi, sempre ricchi e di svariate essenze sia proteiche che vegetali. La costruzione delle tane era agevole per la disponibilità dei materiali edili di cui si poteva disporre nei cantieri. Inoltre non si pensava di fare il tutto in una sola volta. Infine il ripopolamento doveva avvenire in via natura-

le. In prossimità dei manufatti non si dovevano fare carnai, ma si ponevano arnie villiche, con tronchetti vuoti di salice, con uno sciame di api, che costituivano, già in natura, un richiamo eccellente.

Il monitoraggio per la posa delle trappole non era indispensabile, né laboriosa era la ricerca dei siti appositi.

L'interferenza con altre attività venatorie sarebbero state nulle per il periodo di posa delle trappole e per la natura delle esche.

Il progetto poteva andare. Ma come in ogni cosa c'era sempre un ma. La presenza di molti predatori diventava troppo dannosa per lepri, starne, pernici e quaglie. Altro fattore era quello della moda e della evoluzione annuale della stessa.

Dal Canada la moda aveva adottato il visone come pelliccia, per cui ogni anno proponeva un modello nuovo e ogni anno proponeva visoni dai colori nuovi con allevamenti specializzati, con visoni nuovi, rispondenti alle esigenze dei mercati, evitando la saturazione. I canadesi lo affrontarono tale problemi con gli incroci delle razze e la selezione genetica. Essi i russi crearono visoni dal manto blu, nero e dal pelo argentato. Noi ci sentim-

mo scoraggiati, ma non passò molto tempo che le situazioni cambiarono anche per loro. Lo stesso mercato della pelliccia di Helsinki sembrava saturo di ogni novità.

Gli interessi per la fourrure cominciò a tramontare. Molti allevamenti furono dismessi. I primi ad andare in crisi furono quelli delle nutrie e dei cincillà. Seguirono, con l'avvento mondiale della protezione animalista: la protezione del castoro; della volpe argentata; della lontra; dei piccoli di foca; di martore e faine. Molti allevatori liberarono sul territorio gli animali.

Io cominciai ad insegnare in pianta stabile. Ma ora, non mi sento un pentito, forse sono un nostalgico e certamente un amante di quella parte della caccia di cui sono l'ultimo testimone italiano, contento di essere stato un cacciatore ma mai un allevatore.

Infatti, per me, col passare degli anni, non mi sarebbe stato più consentito restare un trapper per l'ineluttabile evoluzione del tempo.

Mi resta ora la nostalgia struggente per la vita all'aria aperta e per il contatto con un territorio vissuto con la mente e con il cuore nel ricordo di quelle esperienze acquisite, e quelle immagini vive di una natura pulsante nella quale mi sentivo immerso in maniera simbiotica tanto addormentarmi, avanti negli anni, nelle notti insonni, con le immagini dei luoghi dove da cacciatore riuscivo a riposare sulla nuda terra, sulla dura pietra tra i sassi e nelle grotte.

Sono un po' triste, perché oggi non si trovano orecchie attente ad ascoltare chi la natura nella sua naturalità l'ha potuta vivere né rispettarla nei suoi aspetti più elementari e più naturali.

Aldo Fasciani



Orgogliosi di essere coerenti

Don Nando Armani chiese più volte, nella prima metà degli anni '90, a Segugi & Segugisti di fare alternativa alla Pro Segugio, facendosi carico del riconoscimento a razza di un segugio che lui riteneva di tanto meritevole.

Gli fu risposto che il suo progetto non poteva essere con noi realizzato, altri essendo gli obiettivi associativi e gli suggerimmo di rivolgersi all'ENCI. Non potevamo indicargli la Pro Segugio, perché allora per i massimi esponenti di questa Associazione, il segugio che piaceva a Don Nando Armani era un "botolo", un "bastardo", un "cagnolo", per usare i termini allora ricorrenti in ogni occasione di confronto.

Il nostro grande "No" alla convenzione stipulata, con il benessere della Pro Segugio, tra la F.I.D.C., e l'ENCI, che prevedeva la "salvaguardia dell'esercizio venatorio praticato prevalentemente con l'impiego di cani di genealogia accertata", immortalato nel 1995 sulla montagna di Enego, in provincia di Vicenza, in occasione della nostra VII° Festa, era anche un "no" indiretto alla richiesta di Don Nando Armani.

Il "No" ai privilegi in caccia ai cani con le carte rispetto a quelli senza le carte, caratterizzava così la nostra diversa ragione di presenza nel panorama cinofilo-venatorio nei confronti di chi era interessato alla sola razza.

Don Nando intuì e ad Enego non venne.

Questa nostra coerenza, che avrebbe potuto essere svenduta per qualche migliaio di lire (tanto era il costo per modificare da un notaio lo statuto di Segugi & Segugisti) e così riempire di milioni le casse dell'Associazione, è stata la fortuna per l'idea di Don Nando.

Il timore che Segugi & Segugisti si facesse carico del suo progetto ha reso voltaggabbana i detrattori di questo segugio, accompagnato così all'altare proprio da chi lo aveva qualificato con le riferite espressioni.

Per Segugi & Segugisti nulla cambia: il fardello che abbiamo sulle spalle non pesa di più perché ci sono altri segugi con le carte da difendere in



Il NO sulla montagna di Enego (VI) del 1995.

caccia.

Ci dispiace solo che il frastuono che sentiamo attorno ai raduni di selezione per l'appartenenza alla nuova razza, non sia in funzione di maggiori certezze per la caccia alla seguita; a meno di pensare che ambiziosi e voltaggabbana di un parte e dell'altra, non mirino ad un'altra convenzione, più supportata numericamente di quella che fu sconfitta nel 1995, per far stare a casa coloro che pur avendo a catena segugi meritevoli di carte, non sono interessati ad averle o coloro che sono stati scartati dalla selezione o ancora coloro che sono contenti del segugio che hanno.

Segugi & Segugisti, ora come allora, non farà distinzioni: si è prefissata la tutela in caccia di tutte le razze e varietà di segugi e lo farà senza chiedere nulla a coloro che fruiranno della sua attività, siano o non siano soci.

Ora speriamo che anche i proprietari di segugi appartenenti alla nuova razza non pretendano di essere per detta ragione alternativi a noi che siamo fermamente intenzionati a continuare a lavorare per raggiungere l'obiettivo di essere complementari alle associazioni cinofile specializzate, senza pretesa alcuna di sostituirci a loro.

Alberto Filippin

Storia di Mina

Era un esserino minuto, stava nel palmo di una mano....

Mi ero sposato da poco e, in vacanza dai miei, con mia moglie avevamo deciso di andare a cercare di comperare del formaggio da dei contadini nella vicina campagna Mancianese.

Avevamo visitato due o tre poderi chiedendo ai vari contadini che incontravamo il tanto desiderato pecorino che fanno da quelle parti favoloso quando fresco, celestiale se un po' stagionato.

Avevamo, infine, trovato una coppia di anziani che volentieri avevano accettato di venderci qualche caciotta, poi, come succede con i contadini di una volta specie in Toscana, le chiacchiere si erano dilungate.

Questa gente vive la maggior parte del suo tempo da sola, le visite sono rare e così le occasioni di scambiare quattro chiacchiere, per cui se ci capitati al momento giusto non ti mandano più via: la merenda d'obbligo, il bicchiere di vino, la schiaccia appena sfornata, fai notte senza accorgertene.

Quella volta il copione non era stato molto diverso, solo che mia moglie insisteva per darci un taglio....

Avvicinandoci alla macchina, ci era venuta incontro una cagna "restona" la cui caratteristica principale era la magrezza senza fine; era figliata da poco e le mammelle vuote penzolavano come stracci dalla sua miseria.

Avendo chiesto ragione della magrezza della bestiola mi era stato risposto che aveva tre cuccioli, ma non aveva latte bastante per uno, come se ciò fosse un motivo sufficiente a giustificare lo stato della bestiola.

Aveva la cucciolata in un vecchio fusto metallico vuoto, e i cagnini che aveva non erano in migliori condizioni della madre, non avevano quasi più voce per lamentarsi.

Mia moglie, come spesso succede alle donne, era stata presa da un senso di pietà e quasi piangeva; insomma

avevamo lasciato il podere con il formaggio e una cucciola nel palmo di una mano.

Durante il viaggio di ritorno e già prima di sapere se sarebbe sopravvissuta avevamo deciso di chiamarla Mina.

Mio padre quando la vide sentenzio:

"ma què nun te campa è troppo piccola!"

In effetti piccola era davvero, la misi in una scatola di scarpe con una borsa di acqua calda avvolta in un panno sulla quale letteralmente si spiccicò e provai ad alimentarla in qualche maniera.



Pesaro Urbino. Raffaele Petrolati con la sua muta.

Eravamo vicini alla Pasqua e così la cucciola visse per una quindicina di giorni di latte e pizza di pasqua: la notte poi, mi dovevo alzare a cambiare l'acqua della borsa quando si freddava, poiché i guaiti svegliavano tutta la casa.

Passato il periodo più critico, cominciò a mangiucchiare qualcosa di diverso e di più consistente, mio padre la portò quindi in campagna dove aveva la sua attività e Mina crebbe con gli altri cani.

Si affezionò in particolare a un seguigio a pelo forte, un mezzo sangue che mio padre aveva, un cane che si sarebbe detto "di metodo", buona voce, lento di andatura ed avvinto alla passata; un buon cane da lepri, capace di cose apprezzabilissime nelle giornate di buona olfattazione ma con dei limiti nelle giornate "no".

Molte volte mi ero lamentato della lentezza del cane, specie su un'usta flebile e discontinua: "cane lento e cavallo brillante" sentenziava mio padre quasi a voler dire



Al VII Palio.

che ne avevo di cose da imparare ancora.

Mina crebbe libera in campagna imparando a cacciare con questo cane riflessivo capendo presto la comodità di andare a rimorchio del compagno sicuro nell'azione, lei dal canto suo aspettava di essere quasi sulla rimesa e nel rush finale spesso anticipava con la sua velocità l'altro nello scovo.

Sembrava quasi, ad un osservatore superficiale, che facesse tutto lei, mentre semplicemente rubava la gloria.

Non fu mai un grande seguigio, il suo

sangue molto incerto non era acqua si potrebbe dire parafrasando, ma con il tempo, crescendo sviluppò una notevole iniziativa.

Era nelle cattive giornate, quando il sentore era del tutto assente che Mina ti salvava la giornata.

A lei bastava reperire un cacherello fresco di una lepre per imbastire la sua azione, non cercava affatto la passata, incominciava a guardarsi intorno alla ricerca di una possibile rimesa e continuava la sua azione meticolosa ma veloce, se la lepre era in zona la trovava.

Non fu mai una grande inseguitrice,

se era sola, al primo fallo complicato lasciava e ti veniva a cercare, se era con il solito compagno buon inseguitore, sentivi la sua voce insistente dietro alla lepre, ma naturalmente il lavoro lo faceva l'altro.

Quando si sparava alla lepre, bisognava correre ed arrivare prima di lei altrimenti te ne lasciava sì e no qualche brandello.

Chiunque altro non avrebbe tenuto quella cagna, ma io la tenni e le volli sempre bene con tutti i suoi difetti, salvandola spesso da mio padre che di pazienza ne aveva sempre avuta

poca. Un giorno eravamo a caccia insieme ad un amico, e nel giro che facevamo, passammo nei pressi di un casolare disabitato di proprietà di un signore che lavorava in città e veniva al paese di rado, ci avvicinammo per cercare dell'acqua per i cani poiché la giornata era calda.

Mentre camminavamo, i cani giravano nei pressi: improvvisamente un urlo di scovo squassò l'aria al quale rispose quasi immediata la fucilata di mio padre, che corse e con sorpresa raccolse un coniglio.

Ci guardammo perplessi e capimmo che il proprietario del casolare tene-

va i conigli liberi non potendo accudirli con regolarità: "chiamammo le cane- disse mio padre- sennò oggi fanno 'npò 'ndan- no"

Legammo i cani e ci allontanammo lungo il vasto campo per duecento, forse trecento metri e di nuovo sciogliemmo; io avevo Mina al guinzaglio che mi camminava dietro, mi girai per slegarla ed immediata-

mente notai la bava che la cagna aveva intorno alla bocca.

Quando la liberai fece pochi passi traballando e cadde a terra dove incominciò a tremare violentemente, dopo due minuti era morta: "stricnina" disse l'amico che ci accompagnava.

Capimmo che il tizio del conigli aveva avvelenato intorno al casolare per preservarli, forse, dalle volpi senza pensare ad altre conseguenze. Piansi come un bambino.

Ivo Egidi

**Comunicato stampa
15 Gennaio 2011
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

Il randagismo nel Parco d'Abruzzo

Commento ai risultati di una ricerca

Nei giorni scorsi è circolata in Internet la relazione su di una ricerca sul randagismo nell'area del Parco Nazionale d'Abruzzo, redatta dai tecnici dell'Ente Parco; ricerca scaturita, abbiamo ragione di credere, dal noto evento dell'Orsa con piccoli aggredita da un branco di cani nel dicembre scorso nella valle del Sagittario (Comune di Villalago), ai margini del Parco Nazionale.

Una relazione ineccepibile, essendo basata su dati d'archivio ufficiali in merito ai danni agli allevatori rimborsati nel periodo 2004-2009, ma anche una relazione inficiata da una premessa fondamentale, premessa che non possiamo che considerare "politica", nel senso di tutela della politica dell'Ente Parco, e che qui riportiamo: "Dall'analisi dei dati relativi agli indennizzi concessi dall'Ente Parco agli allevatori negli anni passati, emerge chiaramente un incremento esponenziale delle somme erogate; tale tendenza non è accompagnata né da incremento della consistenza numerica dei predatori selvatici (lupo essenzialmente), né da un aumento dei domestici nella composizione della dieta dei predatori, come risulta dall'analisi degli escrementi del lupo, dalla quale risulta che i domestici compaiono con percentuali relativamente basse".

E' difatti notorio a tutti quanti si occupano di fauna selvatica che almeno la presenza del Lupo sia stata in continuo aumento, tanto che lo stesso Ente Parco ha ancora lo scorso anno riportato di 60 lupi nell'area del Parco (contro la decina, sì e no) del 1970. Sessanta Lupi che, per chi è a conoscenza dell'impatto predatorio di que-

sti animali, non è cosa da sottovalutarsi, e rende ben comprensibile l'aumento esponenziale dei danni agli armenti domestici, essendo essi, nonostante l'aumentata presenza di cervi e cinghiali, sempre e comunque il punto più debole della catena alimentare. E ciò non concorda, ed è anzi in antitesi, con i risultati della ricerca!

Per quanto riguarda la presenza dei cani randagi o inselvaticiti, almeno lo scrivente può dichiarare che in trent'anni di assidua frequentazione delle montagne del Parco solo in 2 (due!) casi ha osservato cani in situazioni tali da poterli definire cani randagi o "inselvaticiti". Nelle stesse relazioni del servizio di sorveglianza del Parco non credo esistano molte segnalazioni di questi cani, che all'epoca della mia presenza nel Parco mai si parlava, perché mai ne venivano avvistati.

E non c'è ragione di credere che dopo quell'epoca vi sia stato un boom di questi animali! Non è con queste premesse che si fa chiarezza sul problema del rapporto tra Parco ed allevatori. Non è negando certe realtà per comodo e difesa "di principio" della fauna predatoria del Parco che si difende questa fauna. La verità dei fatti deve essere alla base di ogni ricerca seria, altrimenti essa risulta sem-

pre alterata dal semplice dato di partenza, che ne altera tutti gli altri, e quindi inficia tutta la ricerca. Una ricerca del genere per avere credibilità andava innanzi tutto fatta da persone super-partes e, in ogni modo, anche se dovesse risultare veritiera, per i gestori di un Parco Nazionale dovrebbe sempre valere il principio che non è risparmiando sui rimborsi che si salvano orso, lupi ed altri predatori, ma pagando SEMPRE E COMUNQUE i danni segnalati, che siano essi stati arrecati da orsi e lupi o da cani; perché questi rimborsi, ancorché "gonfiati" in taluni casi, devono essere visti come contribuzioni a favore di un'attività fondamentale per la sopravvivenza dei predatori e per il mantenimento della biodiversità dei pascoli e delle foreste del Parco. Pretendere che siano essi (gli allevatori ed i pastori) a "pagare" di fatto per questi mantenimenti non sarebbe solo scorretto, sarebbe anche antidemocratico ed illiberale.



**Comunicato stampa
16 Febbraio 2011
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW))**

Il partito caccia-ambiente versus Brambilla

Nell'imminenza dell'udienza che si è tenuta presso il tribunale di Salerno il 23 febbraio scorso e che vede contrapporsi il Partito Caccia Ambiente e Michela Vittoria Brambilla (Ministro per il Turismo) unitamente all'oncologo prof. Umberto Veronesi per le dichiarazioni da essi rilasciate in occasione dell'apertura dell'attività venatoria 2010-2011, lesive (a dire del Partito Caccia Ambiente) dell'immagine della caccia e degli stessi cacciatori, l'Associazione Italiana per la Wilderness, indicata dal Partito Caccia Ambiente quale associazione beneficiaria di un even-

tuale risarcimento da assegnarsi in caso di condanna dei convenuti, ha sentito il dovere di ringraziare pubblicamente il Partito Caccia Ambiente per la sua decisione.

Apprezzando il gesto per il suo altruismo, l'AIW ha tenuto a precisare che qualsiasi somma dovesse esserle assegnata essa sarà **INTERAMENTE** impiegata per l'acquisto di terreni ancora integri, da lasciare per sempre selvaggi secondo le linee guida della filosofia ambientalista a cui l'AIW si ispira (**WILDERNESS CONCEPT**).

Ciò a beneficio della conservazione

di habitat naturali, della fauna e della flora (o biodiversità) e per il godimento di tutti gli amanti delle bellezze naturali, delle attuali e delle future generazioni.

Nel rispetto della scelta fatta da un partito composto prevalentemente da cacciatori, l'AIW ha annunciato che nel caso di una loro vittoria e di una condanna dei convenuti ad un giusto risarcimento per i danni morali subiti, essa provvederà ad individuare i terreni da acquistare in zone designabili in Aree Wilderness e dove sarà anche garantito l'esercizio dell'attività venatoria.



Teramo. Dante Sabatini con la sua muta.

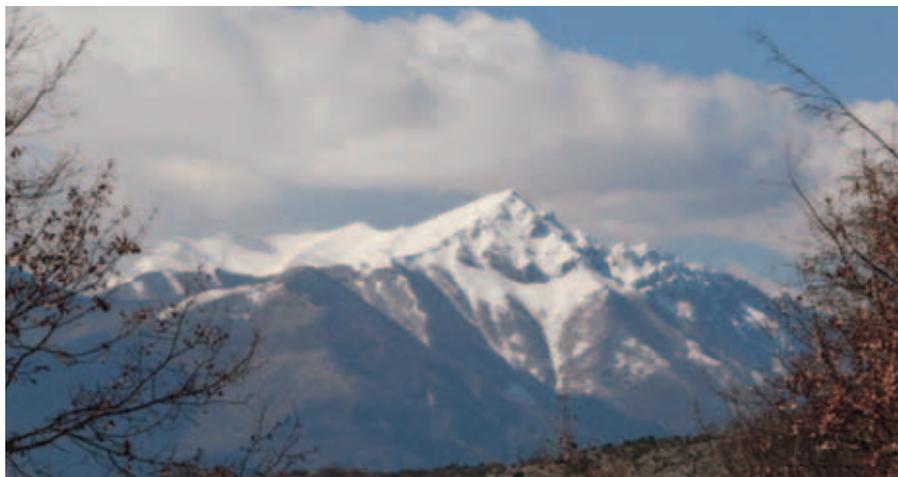
**Comunicato stampa
17 Marzo 2011
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

Pizzo Deta: prima vera Area Wilderness d'Abruzzo!

Si amplia l'area Wilderness dei Monti Ernici

Sono poche le montagne appenniniche che possono vantare di essere "vere", nel senso di assimilabili alle Alpi per la loro imponenza e lo svettare delle cime. Una di queste è il Pizzo Deta, a cavallo tra l'Abruzzo ed il Lazio.

Una delle poche montagne appenniniche con un portamento apicale da Monviso piemontese, che lo stesso toponimo evidenzia: "Deta", ovvero "dito" nel dialetto locale. Il Pizzo Deta, la seconda vetta dei Monti Ernici (2.041 m. s.l.m.) può infatti ritenersi il "Monviso del Sud", almeno per chi lo osserva dalla Valle Roveto (o alta Valle del Fiume Liri) sulla quale precipita con un dislivello di ben 1.690 metri su di una distanza lineare di soli 3,5 chilometri dalle rive del Fiume Liri, poste a 350 m. s.l.m.: forse un primato su tutto l'Appennino! Nonostante questo, sul versante laziale il Pizzo Deta domina invece su di un altopiano (Prato di Campoli) posto a soli 1.143 metri di quota, cioè a soli 898 metri di quota dalla vetta. Una montagna spettacolare, quindi, che alla sua bellezza scenografica aggiunge la selvaggità dei suoi circondari, con valloni impervi rivestiti da una densa foresta di faggi, querce e carpini neri; un luogo che ancora preserva gli antichi cippi di confine tra lo Stato Pontificio ed il Regno Borbonico, e dove anche si svolsero alcune delle azioni della banda del Brigante Luigi Alonzi "Chiavone". Luoghi rimasti così come sono sempre stati, e regno di pregevoli presenze naturalistiche botaniche e faunistiche, tra le quali non mancano avvistamenti di Orso bruno e dell'Aquila reale.



Oggi il Pizzo Deta può ritenersi la prima vera Area Wilderness della Regione Abruzzo. Essa è stata designata con decisione unanime del Consiglio comunale di S. Vincenzo Valle Roveto (L'Aquila) nella seduta del 15 marzo 2011.

L'Area Wilderness Pizzo Deta, di circa 800 ettari - che di fatto costituisce l'ampliamento della quasi limitrofa Area Wilderness Monti Ernici Orientali designata dal Comune di Sora - contribuisce a dare forma a quella che un domani potrebbe divenire la vera grande Area Wilderness del Monti Ernici.

Un'area protetta per autonoma, libera e democratica scelta dei Consigli comunali, che pur non essendo un Parco ne ha tutte le caratteristiche, anche se assicura alle collettività locali il continuo utilizzo delle risorse naturali rinnovabili. Un'area protetta che rispetta tutti i richiami delle Direttive emanate dall'Unione Europea che ha inventariato questo territorio come area ZPS, ovvero da preserva-

re come campione dell'ambiente appenninico e per la difesa dell'habitat della fauna e della flora più rare.

Una moderna concezione di area protetta che si distingue dai Parchi per la snellezza amministrativa, l'assenza di una gestione verticistica e poco rispettosa dei diritti degli abitanti locali e che pure ha una funzione di richiamo turistico che la fa distinguere da tutte le altre aree protette, addomesticate e soggette a sfruttamenti di massa che spesso ledono gli interessi della natura e quelli delle popolazioni locali, e dove la ruralità dei luoghi si preservi ancora originaria.

L'Associazione Italiana per la Wilderness auspica che la lodevole decisione del Comune di S. Vincenzo Valle Roveto possa presto essere seguita anche da tutte le altre amministrazioni comunali che hanno competenza amministrativa, gestionale e catastale, sui cosiddetti Monti Ernici abruzzesi, ovvero sul versante della Valle Roveto di queste montagne.

Comunicato stampa
24 Aprile 2011
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)

Orso Bruno Marsicano: una tragedia sempre più annunciata!

Aprile 2011. E' appena iniziato un nuovo anno per l'Orso bruno marsicano, che tra marzo ed aprile lascia le tane di svernamento per ricominciare a riprendere possesso dei suoi territori, e già ci giungono le prime nefaste notizie:

- 10 aprile, un orso assale un pollaio a Villetta Barrea e divora 10 galline;
- marzo/aprile: gli orsi uccidono 4 vitelli (ed i lupi altri 5) a Gioia dei Marsi;
- 18 aprile: un orso uccide una mucca (e ne ferisce altre) a Civita D'Antino;
- 21 aprile: a Scontrone viene ritrovato il corpo di un orso morto, presumibilmente ucciso nello scorso tardo autunno.

Quattro notizie in meno di un mese. Tutte negative, perché è agli occhi di tutti come questi fatti si siano praticamente verificati non solo fuori dal Parco, ma addirittura fuori dalla sua zona "contigua"; orsi che vivono in un anello esterno al Parco, quel Parco che avrebbe dovuto proteggerli e che è invece pieno di turisti, di cinghiali e cervi e vuoto di orsi! Eppure nessun'autorità ha saputo spiegare questo fenomeno che esplicita un totale fallimento di una gestione che dura da troppi decenni senza un guizzo di inventiva. Autorità che strillano contro il bracconaggio, un fenomeno che in Abruzzo non è mai esistito e men che mai ai danni dell'Orso! Inutile che il Presidente del Parco dica che "dobbiamo fare di tutto per debellare il fenomeno del bracconaggio". Non è colpendo i supposti bracconieri (che vanno comunque puniti) che si debella il bracconaggio, ma evitando le motivazioni che spingono alcune persone a farsi tali; e di questa mancanza la responsabilità va addebitata a tutte quelle autorità che riunite nel pomposo PATOM (Piano

d'Azione per la Tutela dell'Orso Marsicano) nulla di concreto hanno finora saputo fare. Sono solo lì in attesa di un miracolo, di un "decollo" delle nascite (parole del Presidente del Parco) e di un crollo delle morti che permettano loro di salvare capra e cavoli senza farsi troppi nemici politici.

Il vero bracconaggio è un'attività illegale che pratica, con permesso o meno di caccia, chi si procura selvaggina al di fuori delle leggi per scopi alimentari e di trofeistica. Gli orsi che sono stati presumibilmente uccisi da pastori, sia in passato sia negli anni recenti, lo sono stati come ritorsione per i danni subiti (danni economici diretti ed indiretti ma anche affettivi) e quasi mai indennizzati o indennizzati malamente ed in deplorabile ritardo. Eppure il Parco Nazionale d'Abruzzo ha un bilancio di svariati milioni di euro all'anno, milioni di euro che vengono quasi tutti spesi in stipendi inutili per personale inutile (in quanto in soprannumero) e per attività di sostegno al turismo. Come se il Parco Nazionale d'Abruzzo fosse stato istituito, quasi un secolo fa, non per salvare l'Orso marsicano ed

il Camoscio d'Abruzzo ma solo per creare posti di lavoro ed incrementare le attività turistiche! Scopi sacrosanti, ma che avrebbero dovuto essere limitati, all'indispensabile il primo e moderato il secondo (che andrebbe lasciato alla libera imprenditoria e solo controllato dal Parco, non già favorito come invece avviene), e comunque scopi che mai sarebbero dovuti divenire primari come invece si sono trasformati, a scapito della vita stessa dell'orso.

Negli ultimi dieci anni è avvenuto un cambio continuo di dirigenti, funzionari e collaboratori esterni, ed anche studiosi, ma quasi tutti formati alla scuola di quel periodo storico che va dagli anni '70 ed '90 del secolo scorso; quel periodo che si è quindi perpetuato senza nessun guizzo di diversa immaginazione, sempre pronti a tacitare chiunque non la pensi secondo le direttive ufficiali ed osi proporre qualcosa di diverso, di meno teorico e più concreto per cercare di salvare l'Orso, mettendo sempre avanti le teorie più "scientifiche" o quelle "politizzate" (perché, non dimentichiamocelo, anche la politica vera ha sempre condizionato la nomina ai vertici di questo come di altri Parchi!); teorie che in primo luogo non devono arrecare danno all'economia da turismo, né tanto meno a quel mondo scientifico che da anni campa su studi e ricerche più o meno inutili o quanto meno non indispensabili (ricerche che sono già riprese, favorite da un nuovo contributo europeo), ma che ancora non hanno saputo dare una spiegazione plausibile e pubblica per quegli orsi che, se mai ancora vivono, stanno girando per il Parco senza una delle zampe anteriori o con una di esse anchilosa-



Orso marsicano.

te; orsi “morti che camminano”, ma nessuno ne parla né si è mai preso la responsabilità né di annoverarli tra gli orsi persi né tanto meno di dare spiegazioni ufficiali ed alle luce del sole di come mai essi siano portatori di queste menomazioni: eppure una ragione ci deve essere, visto che mai prima (storicamente!) si erano verificati casi del genere.

Per non dire del perché dei continui assalti ai pollai (anche questi mai, o molto raramente, verificatisi in passato). In pratica, studi che sono una continua diagnosi senza che mai siano scaturiti in una cura!

Di questo passo ovvio e normale che il “paziente” prima o poi finirà per morire!

Dopo il recente ultimo ritrovamento di un individuo morto a Scontrone, come non cominciare a pensare che l'Orso marsicano sia ormai avviato sulla via del non ritorno? Statisticamente per ogni orso trovato morto “a caso” si presuppone che esista il 100% di probabilità che almeno un altro orso morto non sia stato trovato. O si interviene oggi, e drasticamente, per far cambiare le cose, o per l'Orso bruno marsicano sarà la fine.

Sono gli stessi esperti di genetica a farlo presente. E che poi non vengano i soliti noti a dirci che bisogna rinsanguare la popolazione con immisioni di orsi sloveni (cosicché il baraccone delle catture e delle “collarizzazioni”, degli studi e ricerche, continui a girare!).

Se così dovesse accadere, saremmo noi della Wilderness i primi ad unire le genti d'Abruzzo e del Lazio per una protesta verso chi non ha saputo salvare l'orso marsicano ma continua a pretendere di farlo portando avanti la solita politica di criminalizzazione dei cacciatori e dei pastori con annessa perenne proposta di ampliare il Parco come unica soluzione al problema (“rincorrendo” l'orso con vincoli di Parco a mano a mano che si sposta, vessando solo alcune categorie di cittadini, ed autorizzando nel frattempo progetti ai danni dell'habitat dell'orso e quindi dell'orso stesso, negli stessi territori che si vorrebbero annessi al Parco per chiuderli alla caccia - e forse per aumentare il potere ed i finanzia-

menti dell'inefficiente apparato pubblico).

Perché è troppo banale sostenere che per salvare l'orso bisogna crearli oasi di quiete, preservare ogni angolo del suo territorio di vita dai troppi progetti che li minacciano (attualmente almeno 5 sono in corso di approvazione tra Parco e fuori Parco, sui quali le autorità tutte, per ragioni politiche sminuiscono l'impatto sulla vita dell'orso al fine di farli approvare), seminare campi, incrementare la pastorizia ovina ed indennizzare bene i pastori ed allevatori, ridurre drasticamente la presenza dei cinghiali (e forse anche dei cervi) che fanno tabula rasa delle risorse trofiche dell'orso! Troppo banale, troppo semplice, troppo poco scientifico, troppo lesivo di interessi vari (o di principi “ecologici”!) che non si vogliono toccare.

Dai circa 100 e più orsi presenti nel solo Parco Nazionale e suoi stretti circondari si è passati ai circa 50 sparsi in mezza Italia centrale: ovvio che sia da questa diaspora che debba farsi risalire il perché della bassa natalità che ha caratterizzato la popolazione negli ultimi anni - con un solo momento positivo nel 2009 - e della mortalità violenta di individui (perché se la gente dei paesi del Parco ama l'orso, la stessa cosa non può dirsi di paesi dove l'assenza dell'animale ri-

sale a troppi anni se non a secoli addietro).

La prima risposta che le autorità devono dare alle notizie sopra citate è quella sul perché così tanti orsi vivono fuori dal Parco. Risposta che per noi non può che essere: troppo disturbo nel Parco e mancanza di fonti alimentari agricole e zootecniche tradizionali.

Tutte cose che l'orso trova invece all'esterno del Parco. Per cui non è ampliando il Parco o chiudendo la caccia che si risolve il problema (caccia che peraltro da numerosi anni non è più stato dimostrato essere la responsabile della moria di orsi), ma operando gestionalmente affinché l'orso ritorni e si mantenga nei suoi antichi lidi.

Ma per fare questo bisogna dare una svolta all'attuale gestione del Parco, e per dare una svolta è il caso di cambiare le persone, come anche la politica ci insegna.

Inutile che poi le autorità si lamentino del fatto che l'aumento della popolazione di orsi “non decolla”, come è stato scritto, quando sono poi state le stesse autorità ad aver scritto, giusto un anno fa, supportate dalle tesi degli studiosi, che la presenza di circa 40/50 orsi nel Parco era l'optimum per la popolazione, giustificando un rovescio trasformando una sconfitta in un fatto positivo!



Amici cacciatori della riserva alpina di Mel (BL).

Comunicato stampa
23 Marzo 2011
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)

Orsi “problematici” in Trentino

Un problema che rischia di danneggiare l'orso... per eccesso di animalismo!

E' bastato che si accennasse all'idea di catturare uno degli orsi “problematici” del Trentino - non di abatterlo, ma solo di rinchiuderlo in un recinto - che subito il mondo animalista si è scatenato con comunicati che anche la grande stampa nazionale ha ritenuto di riportare (si sa, in Italia ultimamente l'animalismo è divenuto di moda: non c'è quotidiano che non abbia la sua brava rubrica). L'intento è lodevole, quello di difendere un animale a rischio di estinzione. Ma è veramente così? In Trentino l'orso si è ormai estinto da qualche anno, da quando una massiccia immissione di orsi dalla Slovenia ha praticamente stravolto ogni possibilità che il sangue dei pochi individui originari rimasti possa mai prevalere, per cui oggi l'orso del Trentino deve ritenersi un orso europeo e basta (al contrario di quello d'Abruzzo che preserva ancora un fenotipo unico, mai inquinato da immissioni e risalente alla popolazione appenninica originaria: un vero tesoro biologico che stiamo, quello sì, depauperando per inefficienza delle autorità, che ancora pensano a sfruttarlo turisticamente, e ben si guardano dal preservare il suo habitat dalla “frammentazione” che sta subendo grazie a sempre nuovi progetti eolici e fotovoltaici, molto “ecologici” ma che nulla di buono rappresentano per l'orso, se non la perdita di altro spazio agreste e naturale in cui vivere). E allora, se uno di questi orsi in-

trodotti e poi riprodotti in Trentino, quindi “trentini” di prima generazione, diventa problematico, quale la soluzione migliore se non quella di catturarlo affinché la smetta di creare quei problemi che rischiano solo di fare aumentare l'odio della gente alpina verso questo animale? Invece no, l'orso deve restare libero di saccheggiare alveari, di uccidere pecore e vitelli, di spaventare la gente: di far crescere l'odio e la paura ancestrale contro questo animale! E con questa politica si vorrebbe salvare l'orso? Farlo amare dalla gente? Magari senza neppure indennizzare i danni che

l'animale arreca, o indennizzandoli malamente (come sempre avviene, in Trentino come in Abruzzo); costringendo la gente del trentino rurale a pagare di tasca propria una presenza che seppure da molti auspicata resta comunque problematica.

Il Presidente della Provincia Trento Lorenzo Dellai ha fatto bene a prendere la decisione di far catturare quest'orso affinché sia rinchiuso in un recinto. E' una semplice questione di buon senso. Immaginiamo cosa potrebbe succedere se mai uno di questi orsi “problematici” lasciato libero dovesse un giorno aggredire una

persona: altro che amore verso il paffuto orso (l'idea buonista che si cerca di trasmettere alla gente delle Alpi)! E' questo il rischio che vogliamo correre?

Non è con questa politica che si crea consenso popolare verso l'Orso nelle Alpi. Con questa politica si obbligano solo le autorità ad imporre per legge una presenza che la gente odierà sempre più e sempre più la combatterà col bracconaggio. Ma forse è proprio questo che molti animalisti anticaccia desiderano, per avere frecce da mettere nei loro archi.

E tutto ciò solo perché si vuole isolare un orso praticamente riproducibile come un qualsiasi animale di allevamento; è difatti notorio come in Slovenia ed in tutto l'est Europa di orsi ce ne sono più di quanto non ne sopportino quelle loro zone originarie (dove, non per nulla, è anche cacciato).



Luciano Bossi di Cremona con i suoi segugi.

La terza edizione della manifestazione in memoria di Gildo Fioravanti, tenutasi nei giorni 21-22 maggio 2011 nell'altopiano di Rascino, in Provincia di Rieti, a lui caro perché fucina di grandi segugi italiani da lavoro, è stata vinta dai cani Mora, Dora, Doretta, Roy, di proprietà del sig. Riziero Pelle di Roma.

Il trofeo viene assegnato al singolo, alla coppia, alla pariglia o alla muta, che ha conseguito nei due giorni di gara, il maggior punteggio sulla base della scheda valutativa di Segugi & Segugisti.

La manifestazione è in memoria di un uomo che alla caccia con il segugio e con i cani in genere, ha dato moltissimo.

Noi, come Associazione, lo ricordiamo per il contributo dato alle battaglie che negli anni '90 abbiamo insieme affrontato e vinto contro l'insensata idea di altri segugisti di riservare la caccia alla seguita ai cani con le carte; lo ricordiamo per le battaglie da lui condotte personalmente, armato della sola penna, contro la parcomania di facciata ed in quelle per la moralizzazione della cinofilia a fronte dell'imperante strumentalizza-

Terza edizione del Trofeo Fioravanti

zione del segugio per obiettivi economici.

Lo ricordiamo poi per il contributo dato alla crescita di questo giornale e della stessa nostra Associazione così conosciuta da chi era interessato a leggere i suoi scritti, per anni a noi riservati, sempre senza mai chiedere nulla in cambio.

Ricordare questi uomini, pur dal limitato angolo di visuale associativa, ci pare un dovere, anche perché si sa che i diversi livelli su cui certi uomini hanno operato rispetto ad altri nell'interesse del movimento segugi-

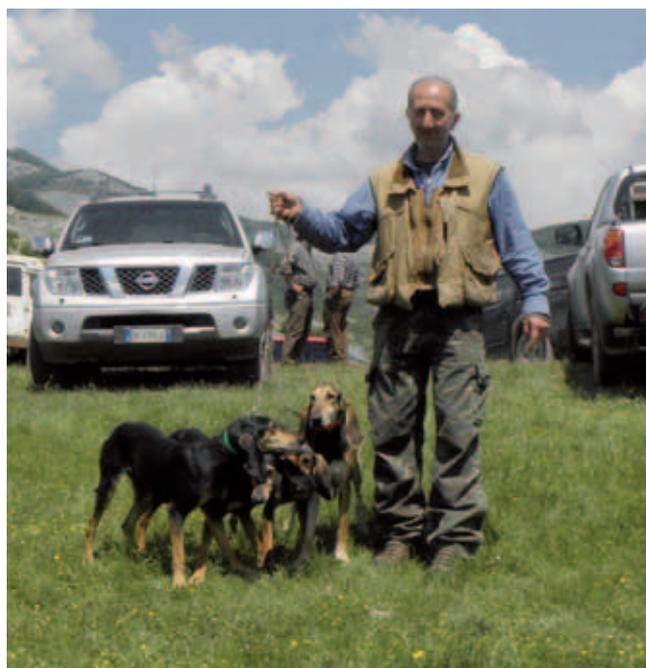
sta, sono stati da noi percepiti e di tanto siamo riconoscenti.

E' quindi a testa alta, con la libertà che riteniamo di avere, senza entrare nel merito dei contenuti dei suoi indirizzi tecnici, la cui verifica è riservata al tempo, che noi lo ricordiamo più di altri che pure hanno contribuito alla vita associativa.

Il nostro auspicio è che manifestazioni come questa, da altri proposte partendo da ragioni diverse e con obiettivi diversi dai nostri, possano in futuro venire unificate perché il ricordo sia più completo.



La consegna del Terzo Trofeo Fioravanti da parte dell'Assessore alla Caccia della Provincia di Rieti a Riziero Pelle di Roma.



Riziero Pelle di Roma con Mora, Dora, Doretta, Roy vincitori del Trofeo Fioravanti.

Orientamento

Tutti gli esseri viventi come gli animali, gli uccelli e anche i pesci, hanno sviluppato un alto senso dell'orientamento.

Se questa è la regola generale, eccome alcune specie che non la confermano: vedi le balene che si arenano lungo le spiagge e che, sospinte al largo, con fatica riprendono la direzione; a volte si lasciano morire.

Così pure le cicogne, i colombacci, ecc.

I cani stessi, a volte non ritornano al punto di partenza pur essendo dotati di sensi molto più sviluppati dei nostri.

Se lasciati soli possono vagabondare senza direzione.

“Se el can non riva sul posto aseghè là una strasa tua!” diceva l'amico Adriano. Aveva ragione!

Magari dopo 2 o 3 giorni, ma là ritornava, e di lì non si allontanava, anzi si sdraiava sullo straccio certo del ritorno del padrone a riprenderlo.

Al rientro da una battuta di caccia alla lepre si è sconsolati e sfiduciati al massimo, al punto di voler mollare tutto.

Cani buoni a cui si dedica tanto tempo addestrandoli e allenandoli spari-

scono!

Un morso di serpente, un crepaccio nel terreno, una vettura assassina, ladri farabutti di cani segugi, veleni...è veramente difficile poi riprendere da zero perché il segugista non può esercitare la sua passione senza il cane da seguita.

Anche l'uomo si disorienta in particolare modo alla presenza della nebbia. Cosa scatti nel suo cervello nel reparto dell'orientamento ancora non è chiaro.

È vero anche che ciò succede sempre più di rado: le tecniche ci forniscono mezzi per districare situazioni ingarbugliate.

D'altro canto, si deve evitare la spre-

giudicatezza isolandosi dal gruppo.

L'incertezza, il dubbio e altri fattori possono poco a poco trasformarsi in disperazione.

Meglio quindi rimanere in gruppo, chiamarsi spesso a voce viva, osservare attentamente la conformazione del terreno, delle montagne e del sole. Rompere qualche rametto di pianta lasciandolo ciondolare, oppure unire delle pietre lungo il sentiero.

In casi di emergenza, ogni particolare è utile.

Lo strumento che non si deve mai lasciare a casa o nella vettura, è il cellulare: pesa poco e presta servizi eccellenti.

Baù Orlandino



Enego (VI). La piana di Marcesina pascolo per le lepri.

Tracce sul manto nevoso

A prima vista non è facile identificare la presenza di selvatici là dove predomina il bianco della neve. E' consigliabile a tale scopo, servirsi di strumenti alla portata di tutti.

La identificazione tramite avvistamento è il sistema più sicuro e diretto. Ma non con tutti gli animali si ha lo stesso approccio in natura: alcuni escono all'aperto durante il giorno, mentre una buona parte di essi usufruisce il buio della notte per spostarsi e nutrirsi. I volatili invece, sono chiassosi; di specie diverse e possono spostarsi da un luogo all'altro con facilità, e non solo durante il giorno.

Immergersi poi in una natura quasi incontaminata, non sempre è motivo per incontrare animali selvatici come il cervo, il capriolo, il camoscio, la lepre, l'urugallo, ecc., ci vuole un appeal particolare!

Però è errato pensare che ciò sia una prerogativa esclusiva dei cacciatori. L'amore ed il rispetto per la flora e la fauna, è patrimonio di una popolazione ben più vasta.

L'avvistamento ad occhio nudo o con il binocolo, è piacevole per tutti. Rimangono però altri strumenti onde percepire la presenza di selvatici; come le impronte, gli escrementi, ecc.

Le tracce in realtà, sono come un libro aperto che certifica la presenza delle varie specie di animali sia bipedi che quadrupedi.

L'orma sia zoccolo, sia zampa, sia dito, su terreni innevati è facile da distinguere.

Più complicato invece, è distinguere la specie esaminando le dimore, le tane, i resti dei pasti, i nidi, gli scheletri di animali morti...

Su questo aspetto, gli antichi cacciatori, pur disponendo di strumenti rudimentali, erano osservatori attenti e scrupolosi.

Prima si cercavano dello spostamento abituale del selvatico sul territorio, poi ne rilevavano il momento ed il luogo più adatto per colpirlo.

Si servivano di altri sistemi e trappole per la cattura dei volatili. Niente a che vedere con quelli attuali!

Allora era una necessità, oggi una passione sportiva.

Gli esperti oggi, si riempiono la bocca esibendo fuori strada, cannocchiali, carabine, munizioni... Si esprimono con parole nuove e spesso in lingua diversa della nazionale.

Il termine habitat non va più di mo-

da; per essere chic bisogna dire "home range".

Si bada più alla forma che alla sostanza. A mio giudizio sono particolari che danno esattamente lo spessore di una persona.

Non esiste territorio alcuno abitato da una sola specie di animali.

Si socializza, ma si evita la convivenza. Si litiga per infrazioni territoriali fra animali della stessa specie, mentre si è meno tolleranti con selvatici di specie completamente diversi.

Anche per questo, gli animali segnano i confini del loro territorio in maniera inconfondibile come fossero segnali stradali da osservare rigorosamente.

Questi segnali possono essere:

- olfattivi (capriolo, cervo, muflone, tasso.....)

- visivi (cagole o fatte, macchie bianche, pelo rizzato, ecc.)

- acustici (cicogna, gallo cedrone, cervo, muflone, capriolo)

I segnali ottici e acustici, sono percepiti a volte anche dall'uomo, mentre per quelli olfattivi ne è fortemente svantaggiato.

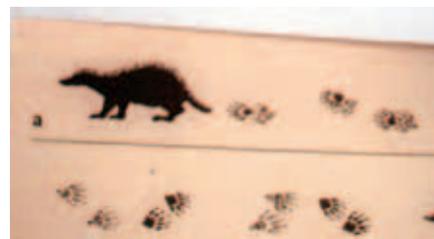
Per l'uomo la traccia è l'impronta lasciata del piede quando un animale si sposta su un fondo molle.

Può essere molto diversa a seconda dell'andatura.

Gli arti dei mammiferi terminano con il piede che può avere 4 o 5 dita (plantigradi e digitigradi) oppure solo 1 o 2 dita (unguligradi).

Gli uccelli sono tutti provvisti di dita. Esaminando dettagliatamente gli animali che vivono nell'ambiente, si possono rivelare le impronte di:

Tasso



Possiede cinque dita con unghie piuttosto lunghe con i rispettivi cuscinetti

Gallo Cedrone (Urogallo)



Possiede quattro dita con unghia di cui tre anteriori e una posteriore

Cervo



Ha impronte di zoccoli ben sviluppati con speroni di dietro. Gli zoccoli si divaricano in punta

Capriolo



Ha zoccoli come il cervo solo che sono più piccoli e più sottili e con speroni. Le parti dello zoccolo, sono entrambe allungate e leggermente divaricate.

Dalle impronte, non è facile stabilire se si tratta di un maschio o di una femmina.

Camoscio



Ha robusti zoccoli diritti con due unghioni elastici e aperti che gli consentono di far presa sulle sporgenze più anguste delle rocce senza scivolare.

Gli speroni sono presenti nelle quattro zampe ma non sempre visibili nelle impronte.

Muflone



Le impronte degli zoccoli hanno forma ovale, con presenza di sodi cuscinetti e con le punte degli unghioni molto aperte. Non è facile distinguere il maschio dalla femmina.

Volpe



Zampe con cinque dita, forma ovale, regolare, con artigli ben delineati; impronte perfettamente delineate

Lepre



Zampe anteriori munite di cinque dita, quelle posteriori quattro. Stessa andatura con balzi sia camminando che fuggendo. La spinta è data dagli arti posteriori più lunghi e muscolosi

Pernice Bianca



Possiede tre dita

Bau' Orlandino

XXIV° FESTA DEL SEGUGISTA

La XXIV° Festa del Segugista si terrà in Provincia di Alessandria, più precisamente nel Comune di Sezzadio, nell'Azienda Faunistico Venatoria Il Bandiasso gentilmente messa a disposizione dal concessionario nei giorni 06 - 07 Agosto 2011.

Una locandina che sarà inviata a tutti i soci riferirà programma analitico.

Avviso

Segugi & Segugisti è intenzionata ad organizzare corsi per aspiranti giudici delle proprie gare, riservati a soci residenti nelle Province del Lazio e dell'Abruzzo ove è costituita la sezione.

Coloro che fossero interessati sono invitati a mandare in redazione la domanda con fotocopia della propria carta d'identità indicando il titolo di studio.

I tempi ed i luoghi saranno decisi una volta conosciuta la partecipazione

VITA ASSOCIATIVA

Assemblea dei soci di Treviso

11 febbraio 2011

L nostro Presidente mi ha chiesto di parlare questa sera della proposta di legge regionale sull'addestramento dei cani giovani, della delibera regionale che di fatto ha introdotto il cinghiale fra le specie cacciabili, e della vaccinazione dei cani contro la rabbia silvestre e così introdurre quanto poi sul punto argomenterà il dott. Ravagnan che ci ha fatto la cortesia di accettare l'invito di approfondire questo argomento.

Prima di affrontare questi temi mi corre l'obbligo di informarvi su poche cose, essenziali però per la vita dell'Associazione, e spiegarvi in maniera succinta perché il 2010 sia stato anche per la nostra Associazione un anno difficile.

Comincio col dirvi che l'iniziativa dell'allora Ministro per le politiche agricole Zaia, di nominare un commissario ad acta all'Enci, sostanzialmente per dare soluzione alla nota controversia Pro-Segugio, Enci, Club delle razze francesi, ha finito col danneggiare tutta la cinofilia segugista, perché ha bloccato il processo di crescita in autonomia dei Clubs delle razze da seguita.

Ricorderete l'incontro di Valdobbiadene tre anni addietro in occasione della nostra festa con alcuni dei rappresentanti di detti Clubs con la manifestata convinzione che la miglior tutela delle razze è raggiunta attraverso associazioni più specialistiche che subentrano ad associazioni maggiormente generiche.

L'annullamento dell'iniziativa del Ministro Zaia da parte del Consiglio di Stato è venuta quando il danno alla cinofilia era già stato causato, e questo danno di riflesso si è riversato anche su Segugi & Segugisti, perché si è arenato il nostro progetto per un'Associazione più rappresentativa che fosse espressione anche delle esigenze venatorie dei costituenti diversi Clubs.

Vero è ancora che quell'Enci, guidata dal dott. Attimonelli (un ENCI che ci piaceva perché era finalmente all'interno del mondo cinofilo e cercava la sostanza delle cose), se non fosse stata disturbata dall'improvvida iniziativa del Ministro, stava per accorgersi

che le problematiche dell'addestramento del cane giovane riguardano la cinofilia e non il mondo degli extraterrestri ed avrebbe potuto offrire autorevole supporto tecnico soprattutto per quel che riguarda l'età in cui un cucciolo diventa ad esempio cane da caccia e come tale da punire se sbaglia.

Fossimo stati ascoltati quando abbiamo prospettato i rischi dell'iniziativa, la figuraccia sarebbe stata evitata e la cinofilia segugista sarebbe cresciuta

Abbiamo avuto poi altre difficoltà nel rinnovare le cariche o meglio per eleggere i primi rappresentanti della nuova Segugi & Segugisti in alcune province, ove non abbiamo trovato persone che avessero voglia di mettersi alla guida delle sezioni o come presidenti o come consiglieri.

Così abbiamo dovuto lasciare a sé stessi consistenti gruppi di segugisti e ci spiace davvero.

Pur tuttavia siamo riusciti ad eleggere i 24 nuovi membri del Consiglio Nazionale che il 18/12/10 hanno ancora una volta all'unanimità voluto fossi io a continuare a guidare l'Associazione.

Ora tutti abbiamo tirato più su le maniche, forse per aver tutti capito quanto importante sia per tutti l'esistenza di una Associazione come la nostra.

La caccia alla seguita nelle province d'Italia in cui operiamo non ha avuto limitazioni nel 2010. Ovunque il nostro cane ha cacciato tre giorni la settimana a scelta del proprietario.

Ovunque i territori degli ambiti e dei comprensori sono ampi, l'insufficienza

te presenza di lepri in alcune realtà è compensata dalla qualità della caccia che può essere praticata in detti territori, perché questa è ovunque garantita.

L'unica provincia di Italia in cui vi sono state limitazioni è stata Treviso, proprio ove è nata la nostra Associazione; qui le giornate di caccia del nostro cane sono passate negli ambiti da tre a due e da scelte sono divenute fisse.

Non me ne voglia l'Assessore Delegato alla caccia di Treviso, ma questo è quello che hanno avuto i segugisti dopo anni di sua gestione.

Questo assessore, tutto interessato a diffondere il culto dell'arma e della caccia ad animali con tanta carne, a dar ragione alla caccia di notte, a sostenere così, come ben ha scritto un nostro associato sull'ultimo numero del giornale, il mercato dei congelatori, dei binocoli, dei visori ad infrarossi, non solo non ci ha dato nulla, ma quel che è più grave ha limitato la nostra attività.

Giustificare la riduzione delle giornate e il giorno fisso sostenendola col fatto che questa è la volontà della maggioranza dei cacciatori, equivale né più né meno, a quanto detto dal Ministro Brambilla per il quale la caccia va eliminata perché la maggioranza degli italiani non la pratica!!!

E' questo un preoccupante modo di intendere la democrazia che fortunatamente appartiene a pochi politici.

Voi ricordate quanto "duro" io sia stato nel giudicare l'operato dell'Assessore Regionale alla Caccia, Elena Donazzan, di cui peraltro continuo ad avere grande stima, quando ha lasciato la carica; le ho contestato,

VITA ASSOCIATIVA

senza mezzi termini, di non aver fatto o impostato nulla per la cinofilia in regione; non penso di dover essere meno duro con chi non solo non ha fatto nulla per consentire al nostro cane di cacciare meglio, ma addirittura lo ha privato dell'essenza della sua caccia e cioè della qualità del lavoro, che si può avere solo in presenza di spazi e di silenzi che non ci sono con la concentrazione di cacciatori nel giorno fisso di uscita.

Noi amiamo il cane più della lepre e amiamo di più la lepre da viva che da morta.

Senza spazi e silenzi anche la nostra caccia si risolve nell'uccisione insensata di un animale.

Di questa immagine del cacciatore dobbiamo vergognarci e non andare fieri.

Spero di essere stato chiaro.

Passo all'esame degli argomenti della cui trattazione mi ha incaricato il Presidente.

ADDESTRAMENTO DEL CUCCIOLO

Della necessità di regole particolari per l'addestramento del "cucciolo" del cane da seguita così come di quello da ferma, la nostra associazione è stata la prima a parlarne e anche ad offrire soluzioni.

Il problema non ha mai interessato nella loro storia le associazioni venatorie, non ha mai interessato le associazioni cinofile, lo stesso ENCI.

All'evidenza, per costoro, ci si deve arrangiare addestrando di frodo o andando nei paesi dell'Est ove a pagamento si può fare di tutto.

E se è grave che questo disinteresse ci sia nelle associazioni venatorie, più grave il fatto che questo identico disinteresse persista nell'Enci di oggi, visto che, pur essendo stato investito del problema più volte, ha ritenuto non rispondere.

Segugi & Segugisti ha invece cominciato a parlare dell'addestramento del cucciolo in forma ufficiale nel Consiglio Interregionale che fu tenuto in Provincia di Brescia nel lontano dicembre 1997, quando anche fu proposta la soluzione innovativa di sottrarre l'attività di addestramento alla legge sulla caccia.

Sottrarre l'attività di addestramento

del cucciolo alla disciplina della legge sulla caccia, significa evitare i condizionamenti che vengono da questa a tutela di interessi diversi, rappresentati dalle diverse componenti del mondo venatorio.

Significa però anche, ed è il rovescio della medaglia, privare questa attività dei vantaggi della legge sulla caccia, e cioè quello di liberamente accedere ai fondi altrui, vietato dal disposto dell'art. 842 c.c., se non per attività a contenuto venatorio nei limiti da quella consentita.

Quando abbiamo cominciato a parlare di queste cose, la Regione Lombardia stava per modificare la sua legge sulla caccia e gli amministratori con cui parlammo dimostrarono grande interesse per l'argomento che aveva un grande ritorno elettorale.

La nostra elaborazione tecnico-giuridica non fu seguita; si preferì introdurre nella nuova legge sulla caccia della Lombardia un articolo che vietava sanzioni per attività di addestramento di cuccioli fino a 15 mesi.

Come avevamo subito detto, un provvedimento di tal fatta anche perché calato in una realtà che di questa esigenza non aveva sufficientemente discusso, avrebbe prestato il fianco a tutti i detrattori della cinofilia che si annidano nel mondo venatorio, che hanno trovato nella delega data alle Province di regolamentare l'attività, la chiave per ridurre un po' alla volta gli spazi e i tempi fino al punto che oggi in Lombardia, l'attività di addestramento dei cani giovani è di fatto rimasta in molte province quasi priva di contenuto per tutti i limiti imposti.

Nel bene e nel male si è comunque parlato ovunque, ultimamente, della necessità di pensare all'addestramento del cucciolo, nel Veneto più che in altre regioni, fino al punto da fare dell'addestramento del cane giovane un momento di propaganda nelle ultime elezioni amministrative da parte di candidati al Consiglio Regionale del Veneto.

L'unico tra i consiglieri eletti che ha avuto la capacità di essere coerente e concreto, è stato Vittorino Cenci della Lega Nord di Verona.

Egli è stato il primo firmatario di una proposta di legge presentata in Regione nel 2010, fatta di soli quattro

articoli che recepisce quanto noi abbiamo portato avanti in questi anni, e con lungimiranza è andato oltre le nostre indicazioni prevedendo l'attività di addestramento non solo per i cani giovani delle razze da caccia, ma per i cani di ogni razza.

Il testo della proposta di legge è questo: "

proposta di legge: addestramento dei cani sino a 18 mesi di età' (cuccioli)

Art. 1 Finalità

1. L'addestramento dei giovani cani è disciplinato dalla presente legge al fine di favorire il loro benessere, le loro attitudini e la specializzazione cinetica.

art. 2 applicazione

1. L'addestramento dei cani di età non superiore a 18 mesi è consentito tutto l'anno, dall'alba al tramonto, sul territorio regionale ad eccezione delle zone di protezione della fauna previste dalle Leggi dello stato 157/92, 394/91, e dalle Leggi regionali 50/93 e 01/07 e delle aziende faunistiche venatorie, ai soggetti muniti di microchip ed iscritti all'anagrafe canina.

2. Il cinofilo non può addestrare più di due cani contemporaneamente e dovrà disporre del consenso personale scritto del proprietario o del possessore o titolare di altro diritto reale del fondo in cui esercita l'attività di addestramento.

Art. 3 Disciplina e vigilanza

1. Le Province disciplinano con appositi regolamenti l'esercizio di addestramento dei giovani cani. Possono disporre eventuali limitazioni ai luoghi, agli orari e al periodo di esercizio di addestramento per motivi connessi alla tutela della fauna selvatica e di calamità naturali.

2. La vigilanza e l'applicazione delle sanzioni amministrative previste dalla presente legge spetta alle province.

Art. 4 Sanzioni

1. L'addestramento nelle zone; vieta, in assenza dell'autorizzazione del proprietario/conduttore del fondo, o al di fuori degli orari e dei periodi temporali previsti dalle province comporta l'applicazione della sanzione prevista all'articolo 35 comma 1 lettera d, della L.R. 50/93;

2. E' soggetto ad una sanzione amministrativa da € 100,00 a 300,00

VITA ASSOCIATIVA

chiunque addestri un numero superiore di due cani contemporaneamente;

3. E' soggetto alle sanzioni previste dalla L.r. 60/85 chi addestri cani privi di microchip”

Noi siamo onorati ed orgogliosi di essere arrivati a tanto e poiché non possiamo perdere questa occasione che è unica nella storia, stiamo lavorando perché, pur lasciando tutto il merito a chi ha avuto la capacità di presentare e far propri i nostri concetti con questa proposta di legge, vi sia quando la proposta arriverà in Consiglio, un appoggio incondizionato e convinto da parte delle altre componenti politiche della maggioranza in Regione e pure che l'appoggio e l'approvazione vengano dati anche anche da forze politiche che non appartengono alla maggioranza. I numeri per votare questa legge in regione comunque ci sono e io non ho dubbi che ci sarà volontà effettiva di far sì che questa proposta, entro la primavera o l'inizio dell'estate, venga approvata come mi è stato detto dallo stesso firmatario propositore Consigliere Vittorino Cenci.

C'è però il primo capoverso dell'art. 3 che non ci piace ed abbiamo chiesto che venga tolto e sostituito con altro di diverso contenuto.

E' l'articolo che fa previsione che le Provincie possono disporre eventuali limitazioni ai luoghi, agli orari e al periodo di esercizio di addestramento per motivi connessi a tutela della fauna selvatica.

Consentire questo alle Provincie significa vanificare il contenuto della legge; per questo va tolto e sostituito con altro che non consenta tanta discrezionalità perché non vogliamo fumo negli occhi e far la fine della Lombardia.

Diciamo quindi una volta per tutte: la proposta di legge è di straordinario interesse, migliaia di persone in Regione ne attendono l'approvazione, migliaia e migliaia di persone l'attendono dalle altre Regioni per la cascata a domino che avrà su queste.

Tutti saranno grati a chi l'ha portata avanti e la sosterrà; noi, dal momento che ne siamo gli ispiratori del suo contenuto, saremo tra coloro che più di altri saranno riconoscenti e sapremo come; nessuno però cerchi in-

ganni per svuotarla del suo contenuto.

Sarà una legge che si attua senza oneri economici, rispettosa delle prerogative del mondo agricolo dal momento che non è possibile avvantaggiarsene senza il consenso scritto di questo, strumento di cultura come sempre avviene quando si approfondiscono le conoscenze sugli animali, supporto importantissimo all'anagrafe canina, di alcun impatto per i limiti di età indicati.

Le perplessità che molti di voi potranno avere sulla sua portata di legge, sono facilmente immaginabili ed hanno già formato nostro momento di riflessione, con la conclusione che, rispetto al niente che c'è oggi in Regione e all'impossibilità oggettiva di costruire alternative, l'aver a disposizione in astratto il territorio della intera Regione Veneto, l'obbligo del consenso scritto del proprietario del fondo, fa sì che questo onere sia poca cosa rispetto all'obiettivo.

CINGHIALE

Una delusione profonda abbiamo invece avuto dall'attuale Assessore Regionale alla caccia Stival che dopo averci privato a Treviso con il nostro Assessore provinciale, di una giornata di caccia negli ambiti e del diritto di sceglierla, ci ha anche privato della possibilità di cacciare il cinghiale con il cane, unica regione in Italia a fare questo.

E' accaduto il rovescio di quanto avvenuto per l'addestramento del cane giovane.

Anche della messa in caccia del cinghiale molti aspiranti consiglieri regionali del Veneto si erano fatti paladini prima delle elezioni, e hanno avuto per questo i voti dei segugisti.

Dopo aver avuto i voti, anche nostri, si sono però affrettati a far approvare dalla Regione un provvedimento per mettere in caccia il cinghiale ma di farlo solo con la carabina.

Noi siamo convinti, sotto il profilo tecnico, che il provvedimento sarà travolto dalla forza di questa fauna, così come secondo le previsioni è stato travolto il puerile tentativo di eradicarla.

Questa fauna può essere contenuta nello sviluppo, solo usando il cane

nella sua caccia, che deve restare una delle modalità, rispettosi come siamo di tutte cose come avviene ovunque in Italia.

Chi pensa di gestire il cinghiale ricorrendo al fondamentalismo tecnico non avrà che suo sviluppo.

E' forse bene che sia ancora così.

Il mondo agricolo deve prendere coscienza della necessità di questa soluzione, prima che gli animali arrivino nel Trevigiano, all'uva di Valdobbiadene o di Farra o alle castagne di Combai o del Tomba.

Non ci si venga poi a chiedere aiuto come fatto dalla Provincia di Genova, per spingere i cinghiali con i cani verso il monte dopo che per fare mercato vengono pasturati a valle, perché noi allora non ci saremo.

E a chi sostiene che il divieto dell'uso del cane nella caccia a questo ungulato non è irrispettoso degli usi e dei costumi perché nel Veneto è fauna ora arrivata, rispondiamo che gli usi e i costumi di riferimento non sono solo quelli del borgo, ma anche quelli del Comune vicino o della Regione vicina o di quelle più lontane ove da sempre il cinghiale è anche cacciato col cane.

Dico quindi a coloro che ci hanno tradito, che i segugisti in regione sono tanti e non dimenticano ed hanno la pazienza di attendere gli sviluppi.

CANE E RABBIA SILVESTRE

Il problema del rapporto cane - rabbia silvestre nel Veneto è stato risolto in maniera per nulla coerente e con singolare drasticità quasi a far carico ai cani della diffusione della malattia, diffusione che va invece addebitata anche ad una non tempestiva attività di prevenzione della Regione Veneto come ho detto in occasione della manifestazione di Valdobbiadene del primo agosto scorso.

Nessuno può dimenticare che dopo il caso di Resia, nel goriziano, dell'ottobre 2008 si è atteso il caso di Lozzo di Cadore del novembre 2009, quindi oltre un anno, per i primi interventi quasi che a delimitare i confini tra le due Regioni vi fosse la muraglia cinese.

E mentre in Friuli ci si è limitati a disporre la vaccinazione dei cani ed è stata consentita la ripresa della loro

VITA ASSOCIATIVA

attività anche in caccia dopo 21 giorni dalla vaccinazione, in Veneto si è disposta la loro immediata messa a catena e la vaccinazione di massa nelle zone interessate, ferma la prescrizione di mantenerli a catena a tempo indeterminato.

E si sarebbe andati avanti così, se non avessimo sollevato il problema con quell'imponente manifestazione di Valdobbiadene dell'agosto scorso, visto che coloro che oggi in Regione danno direttive in materia venatoria erano stati soddisfatti con l'esclusione dei cani da traccia, gli unici cani cui sono interessati, dalle diverse prescrizioni imposte ai nostri.

Del contenuto e della portata dell'ordinanza del 03.08.10 alcuno si è fatto carico di informativa se non per quel che riguarda la revoca del divieto di circolazione e ancor oggi la maggior parte dei cacciatori e dei proprietari di cani non sa con certezza se sussista o meno l'obbligo o meno di ripetere la vaccinazione né dei tempi per farlo né del carico dei costi.

L'ordinanza dell'agosto scorso si limita infatti a dire che la circolazione dei cani è consentita a condizione che detti animali siano stati vaccinati da almeno 21 giorni e non da più di 11, 23 o 35 mesi a seconda della validità del vaccino utilizzato indicato dal produttore e questo vaccino usato è stato scelto dai veterinari e non da noi cui è stato consegnato un certificato senza indicazione alcuna di copertura.

Non me ne vogliono ancora i preposti alla salute pubblica della Provincia, se anche da questo pulpito lamentiamo la mancanza di una direttiva e la sua divulgazione quantomeno attraverso i media.

Il rischio che per questa mancata conoscenza di quanto impone la riferita ordinanza, venga vanificata l'attività di prevenzione che era stata posta in essere con la vaccinazione di massa è concreto.

Parimenti ritenevamo doverosa l'assunzione da parte della Regione o della Provincia almeno di una quota del costo della vaccinazione così come avvenuto in precedenza perché fosse consolidata l'opera di prevenzione e tutela.

La vaccinazione antirabbia non è una

libera scelta del proprietario del cane come la vaccinazione contro il cimurro o la leptospirosi.

Ci è stata imposta a tutela della salute pubblica e non della vita del cane. Se è giusto che ci paghiamo il vaccino trivalente o quadrivalente perché serve a salvare il nostro cane, non ci pare altrettanto giusto che il costo della vaccinazione, per la quale è imposta anche una certificazione da parte del veterinario, debba restare per intero a carico del suo proprietario.

Io non credo che la rabbia sia scomparsa.

So di certo che in questo contesto di incertezze, chi trova un animale morto o in precarie condizioni, lo seppellisce o lo uccide, per non subire le conseguenze nefaste passate, con il rischio concreto per tutti di avere fuori della porta di casa la malattia senza saperlo.

E' la conseguenza di non aver fatto partecipare i cacciatori alla soluzione del problema.

A suo tempo l'avevamo chiesto come associazione ma ci fu risposto che il protocollo era diverso.

L'iniziativa del nostro Presidente di invitare il dott. Ravagnan, esperto

anche in questo campo, per illustrarci quello che c'è da fare è stata iniziativa unica nel settore che merita riconoscimento e plauso.

Egli chiarirà e darà indicazioni a tutti noi ricevendo ancora il nostro grazie, ma il rischio che la maggior parte di coloro che hanno cani a casa non sappia che bisogna ripetere la vaccinazione, sempre che questa sia la corretta interpretazione dell'ordinanza del 03 agosto o non lo faccia per il costo che comporta, è alto e questo può vanificare l'attività di profilassi messa in atto con coscienza di coloro che fanno cinofilia venatoria.

Penso che questa sera vi siate resi conto con quanto impegno la nostra Associazione lavora nell'interesse del nostro cane, quanti siano gli ostacoli che ci vengono frapposti, quanti fili .si debbano tessere, quanti rapporti tenere per fare da guida.

L'invito quindi del nostro Presidente di stare vicini all'Associazione e di testimoniare in ogni circostanza l'adesione ad essa ed ai suoi principi, va ascoltato se vogliamo che quanto viene fatto non venga vanificato dalla mancanza di partecipazione.

Alberto Filippin



Treviso. Ferruccio Munarolo con i suoi segugi.

VITA ASSOCIATIVA

Noi, che vogliamo assolutamente andare a caccia e non solo ,vogliamo cacciare con i segugi,ade-riamo a SEGUGI E SEGUGISTI per-ché questa è l'unica associazione ve-natoria che, tra le altre, difende in modo specifico la caccia col segugio ed ha quali unici intenti la conoscen-za e la tutela della selvaggina, dei metodi, degli ausiliari e degli appas-sionati dediti a questa disciplina ve-natoria.

Segugi e Segugisti intende divulgare e promuovere la conoscenza della le-pre che in Italia rappresenta il selva-tico maggiormente apprezzato dai segugisti e nei confronti del quale il nostro "Segugio d'Italia" riesce ad esprimere il meglio di sé ponendosi quale mezzo migliore per la cono-scenza della lepre stessa, evidenziando al contempo le proprie caratteri-stiche atte all'individuazione del "Ca-ne Segugio", tutto ciò concorre alla tutela mirata ed incisiva di selvatici e relativi cani specifici per gli stessi,confortata dall'impiego di me-todi finalizzati al rispetto degli uomini e delle tradizioni.

Detto quanto sopra,resta il fatto che le problematiche inerenti l'attività ve-natoria sono molteplici,tuttavia è no-stra convinzione che si possano af-frontare cominciando col ridurre la cronica frammentazione dei caccia-to-ri (vero e assoluto vantaggio degli abolizionisti anticaccia, che al contra-rio sono molto coesi) favorendo in ogni modo tematiche apportatrici di elementi di coesione, ponendo in maggiore risalto le moderne specifi-cità venatorie, evidenziandone le compatibilità, giammai la rivalità, semmai l'alternanza, in una sola pa-rola AGGREGAZIONE.

Aggregarsi significa in primis aumen-tare numericamente ma aggregarsi significa,anche condividere in nume-ro maggiore assunti e idee,fare pro-selitismo e soprattutto informare, es-sere informati e sensibilizzati sulle si-tuazioni.

SEZIONE DI BRESCIA

Il fine è la caccia

Noi che vogliamo difendere la nostra caccia abbiamo bisogno di altri che come noi pratichino la stessa "pas-sione" così da avere maggiore voce in capitolo là dove i "capitoli" sono scritti e ove si renda necessario alla tutela della nostra "passione", I cacciatori sono portatori di un DNA ancestrale che li spinge a cacciare per "bisogno atavico" che, col tem-po, si è trasformato in "passione", ma, come tutte le passioni compor-ta, tra gli altri, due spiacevoli effetti collaterali individuabili nella VANITA' e nella RIVALITA' talvolta trascen-dendo nell'ostilità,condizioni non propriamente propedeutiche all'ag-gregazione.

Segugi e Segugisti, come soprade-scritto, è un'associazione venatoria volta alla tutela della caccia con il se-

gugio, la salvaguardia ed il migliora-mento delle razze canine da seguita sono, giustamente, affidati ad altre associazioni specializzate e all'uopo costituite,nei confronti delle quali, Segugi e Segugisti, mantiene rappor-ti improntati alla correttezza e se ri-chiesto di collaborazione ciò per as-serire che Segugi e Segugisti non è tenuta ad organizzare verifiche zoo-tecniche, che non le competono, ma quale primaria forma di aggregazio-ne, organizza, in terreni destinati al-l'attività venatoria,prove di lavoro per le quali è stato redatto l'apposito regolamento, in forza del quale e a fronte della classifica che ne deriva, le prove assumono la connotazione di "gara".

Certamente tra le forme di aggrega-zione la più redditizia risulta essere la



Segugisti bresciani, oggi avanti con l'età.

VITA ASSOCIATIVA



Perugia. Tozzi Nazzeno con la sua muta.

gara ed è proprio nel concretizzarsi di queste manifestazioni, che noi crediamo passi ineluttabilmente la possibilità di comunicare e di promuovere iniziative tese non solo a rafforzare il senso di appartenenza, ma, anche ad educare coloro i quali vi partecipano contribuendo al successo dell'associazione.

E' indiscutibile che le gare attirino più gente dei convegni, ma perché questo? Perché la gara dà sfogo alla rivalità e alla vanità ed questo il punto che noi vogliamo cambiare sostituendo ORGOGLIO a vanità e SANO AGONISMO a rivalità, perchè per aggregare serve confronto non scontro serve comprensione non assolutismo, servono EDUCAZIONE e LEALTÀ, servono altresì regole chiare, se gara deve essere, serve uniformità di valutazione, regole accessibili a tutti, servono (e ci sono) personaggi che sanno indicare la via da percorrere, venendo meno questi presupposti le gare non solo non servono, ma sono pericolose perchè ne diveniamo ostaggio.

Il nuovo messaggio che noi vorremmo Segugi e Segugisti mandasse a tutti i cacciatori siano essi segugisti, codaioli o capannisti è uno solo: la

caccia in qualsiasi forma deve evolversi in modo concreto e risolutivo, difendendosi da quella frangia di pseudo-cacciatori autoflagellanti sostenitori della logica ispirata alla rinuncia, i quali vogliono condurre la caccia ad una realtà virtuale dove i valori oggettivi non hanno più alcuna importanza, dove la realtà e la verità

sono solo delle variabili da applicare di volta in volta in ragione della leggenda che si vuole raccontare.

Evidente prova di ciò è data da taluni "individui" adepti dei deliranti che, partecipando alle nostre prove, a fronte di scialbe prestazioni da parte dei loro ausiliari, pretendono qualifiche sostanziose, sintomo incontestabile della perdita del senso della misura o comunque della percezione della realtà. Personaggi molto pericolosi che, al tentativo di produrre ricchezza, preferiscono la divisione della miseria, tendendo non al miglioramento, ma al livellamento verso il basso molto più comodo da gestire, essi, narratori di leggende, non comprendono o non vogliono comprendere che il dott. House è un grande clinico nella fiction, ma quando sei malato per davvero le leggende, come le fiction non ti curano e puoi solo morire. Noi che, al contrario, vogliamo campare e possibilmente bene, vogliamo fatti non illusioni, sappiamo che la caccia deve istruirsi che deve essere sempre più conoscenza per sopravvivere e sconfiggere ignoranza e leggenda.

Mario Livraga



Brescia. Elio Minelli con i suoi segugi.

VITA ASSOCIATIVA

Noi che proveniamo da famiglie di agricoltori e cacciatori, da sempre, sappiamo molto bene come la caccia e l'agricoltura non siano per niente in contrapposizione, tanto meno in conflitto fra esse, anzi, la caccia può essere una ulteriore fonte di reddito per l'agricoltura e validissimo oltre che valoroso alleato per la tutela e la difesa delle produzioni agricole, in modo particolare per quelle tradizionali. Non è nostra intenzione affrontare problemi di macroeconomia, tuttavia, non possiamo non rilevare che, le nuove tecnologie abbiano portato in un primo tempo vantaggi notevoli all'agricoltura ed ai suoi praticanti, insieme all'ammodernamento, però, è giunto il mercato globale che sta mettendo alle corde l'intero comparto nel nostro paese. Qualcuno sostiene che tornando a produzioni più specifiche "di nicchia", di grande qualità, si possono acquisire mercati ricchi ed interessanti.

Il ritorno alla RURALITA' parrebbe essere panacea contro i mali del mercato e non solo, grande riforma della caccia con il ritorno di selvaggina (come se la selvaggina che stiamo cacciando non sia tale) di nobile valore.

Noi non crediamo che un ritorno forzato al passato sia qualcosa di verosimile, la ruralità è un concetto che si muove nel tempo, con il tempo e come la caccia sono essenzialmente uno stile di vita, vivendo in campagna si può apprezzare ancora oggi il piacere e la dimensione umana che la vita agreste è in grado di offrire, dimensione entro la quale la caccia si colloca in maniera sublime come naturale complemento, vivere queste dimensioni non significa essere ostili alla tecnologia, la ruralità va vissuta per quella che è oggi e certamente non è quella possa risolvere o giustificare ogni discorso sulla caccia, quando qualcuno parla dei tempi, ahimè andati, dei nostri vecchi quando la selvaggina era, meglio sarebbe ricordare loro che spesso dietro a quei bei tempi miseria analfabetismo e sofferenza. Noi non siamo qui per gettare il passato nella fogna, anzi ! Tuttavia la nuova dimen-

SEZIONE DI BRESCIA

Caccia e agricoltura alleati naturali nella "ruralità"



Al termine del primo Trofeo della Marca Trevigiana.

sione che il cacciatore deve affrontare è quella del dialogo leale con l'agricoltore supportandolo laddove si renda necessario perché gli areali dove noi esercitiamo la nostra passione, sono gli stessi ove egli applica il suo lavoro da cui trae il proprio reddito. Difendere l'agricoltura significa difendere la caccia, significa difendere due stili di vita compatibili e complementari tra di loro, sostenuti da valori forti e radicati nella memoria. Meglio farebbero taluni politici (forse tutti) ad assumere un atteggiamento più attento e riguardoso nei confronti di Caccia e Agricoltura, in luogo di interessamenti intermittenti e scadenzati dagli appuntamenti elettorali a fronte dei quali si presentano prodi-

ghi di promesse puntualmente inevase all'indomani del voto. La speranza è che costoro seguano l'esempio dei loro (pochi) colleghi che in senato con coraggio e abnegazione hanno affrontato una dura battaglia guadagnando un piccolo traguardo contro le potenti lobby anticaccia e potete crederci queste lobby non sono solo anticaccia, ma di più, sono contro l'agricoltura che è rea di avvelenare i loro cibi. Loro che sono gli "illuminati" magnanimamente ci indicano la via: tornate alla ruralità, tornate alla zappa, all'aratro trainato dai buoi "davanti e dietro". Loro i radical-chick dell'animalismo integralista per i quali il rispetto per gli animali è dovuto mentre quello per gli uomini

VITA ASSOCIATIVA

**Cremona alle catture.**

non è così urgente, Loro così lontani e scevri da reali conoscenze, certo poveri di esperienze agresti, ma ricchi e traboccanti di prosopopea, essi arroccati nelle loro soffocanti metropoli che abbandonano solo per brevi liturgiche vacanze forzate, d'ottusamente protetti dalla tracotante "omologazione metropolitana", da cui la vita virtuale che ne deriva è divenuta l'unica "religio lecita" alla quale ognuno deve sottostare partecipando ai riti officiati dai sommi guru in suffragio di cavie che essi mai hanno conosciuto, usate per la sperimentazione di farmaci che, al contrario, essi ben conoscono e a cui tanto debbono, farmaci che hanno tutelato e incrementato la loro progenie "cui fu grandezza il numero cui fu ragion l'offesa" Oggi la "religio lecita" metropolitana che non è così severa con chi aggredisce un taxista reo di avere inavvertitamente investito un cane, non tollera in alcun modo Noi, i, "Pagani Rurali" che non si adattano ai loro dogmi ed alle loro ipocrisie, questa (a loro dire) minoranza, composta principalmente da Agricoltori e Cacciatori, così riottosa che non assomila e non persegue concetti chiari e fondanti come: demagogia, trasformismo, ambiguità, vanità e non ultima menzogna, questa civiltà così primitiva e deculturizzata continua a crede-

re in valori antichi ed obsoleti come: onestà, coerenza, verità e lealtà.

I Rurali continuano a pensare che l'Uomo stia in cima alla catena alimentare e non solo, ma la prima condizione perchè Egli sia tale, è il rispetto competente ed intelligente del mondo a cui Egli appartiene. Essi si preoccupano di garantire uno sviluppo sostenibile forti delle loro conoscenze e delle loro esperienze, so-

no sicuramente i valori Rurali che consentono al mondo di sopravvivere, non certamente i metropolitani, divoratori di risorse e prodighi di direttive su ciò che non conoscono ma di cui pretendono essere i depositari. Noi Rurali che facciamo dell'Onore una ragione di vita e della Lealtà, la linfa per alimentarla, continueremo sulla nostra strada!

Mario Livraga

**Raduno di Selva di Trissino (VI). Il ragazzino ha già appreso il mestiere...**

VITA ASSOCIATIVA

Una gestione quella dell'ambito ATC 1 Vicenza Nord molto da rivedere, con lo stesso rimaniamo convinti che, dobbiamo adoperarci per costruire rapporti diversi dagli attuali. Noi dell'associazione Segugi e Segugisti non possiamo assistere inermi a certi schemi, guidati da logiche politiche, di associazionismo venatorio, per gruppi e lobby che cercano ancora di minare in svariati modi la caccia col segugio. La nostra logica rimane il senso di rispetto, dell'equità, della condivisione che tutte le cacce nascono e debbano continuare, nel contesto della difesa di tutte. Tuttavia le nostre convinzioni, stentano a trasformarsi per altri in impegno concreto, certi comportamenti hanno letteralmente saccheggiano e messo a soqquadro, a volte in maniera irrimediabile il rapporto tra cacciatori. Quando siamo assaliti da questo senso di impotenza, dobbiamo ricordarci che certi gruppi stanno portando allo scollamento, rimangono in piedi perché spesso noi li sosteniamo con il nostro comportamento, con la nostra indifferenza, con la nostra rassegnazione. Ecco perché anche noi segugisti siamo responsabili dei loro misfatti. In una parola bisogna sapere organizzare un vero e proprio movimento di resistenza e ribellione, per cambiare. Non serve essere falchi, si finirebbe per stravolgere, ma porsi come colombe, collaborando nella consapevolezza che, di questo ATC rimangono parte integrante ed integrante. La premessa di qualsiasi tipo di azione rimane la conoscenza, se non siamo informati o peggio ancora se siamo male informati, dobbiamo intervenire con molta prudenza o rischiamo addirittura di intervenire a sproposito. Per capire cosa sta succedendo, vediamo di ricostruire la gestione del ripopolamento della lepre nell'ATC 1 Vicenza Nord, annata venatoria 2010 /2011. Quello che contestiamo è la scarsa responsabilità e competenza di alcune scelte, tempi, metodi e modi di lancio che finiscono per annullare i molti sforzi economici. Non si possono aprire le buste con le offerte di appalto in dicembre, mentre il tutto dovrebbe chiudersi in settembre. Evidente che si mettono in difficoltà i fornitori, soprattutto quelli onesti, vale a

SEZIONE DI VICENZA: Gestire diversamente l'ambito ATC 1 Vicenza nord

dire coloro che non mescolano lepri di cattura con lepri di gabbia. Se intervengono poi come nel 2010 situazioni atmosferiche particolari, si cade come è accaduto questo anno nel ripopolamento dimezzato, il contenuto dei leprotti pre adattati, rimane una farsa, una assurda definizione per omettere, lepri di gabbia pronta caccia. Questo tipo di lepri vanno aborrite non portano da nessuna parte, umiliano chi vede nella lepre un baluardo, l'ultimo vero selvatico cacciabile. La critica non ha nessun senso se distruttiva e per partito preso, abbisogna di proposte e noi della Segugi e Segugisti siamo disposti a mettere a disposizione la nostra esperienza, cosa che mi risulta già 10 anni fa cercammo di fare. Ma siamo stati snobbati, quanti errori sono stati fatti ad esempio, per esservi accontentati dell'interpretazione dei soliti...La grande bufala poi, quella del voler far passare da parte di alcuni interessati, come vittoria l'ennesima sconfitta, cosa che sa più di accontentino, vale a dire ripopolare con la lepre di gabbia. Dobbiamo cercare canali alternativi, che vi mettano in collegamento con le realtà segugistiche Italiane, e chi meglio di noi della Segugi e Segugisti, deve essere consultato? Per conoscere le cose come noi le viviamo, e per capire le nostre proposte e voglie di cambiamento, siamo desiderosi di collaborare, troppe cose vengono occultate. Vanno rotte alcune

spiralì, fermati certi meccanismi, per uscire da certo malcostume, per poter creare zone di ripopolamento e cattura, veramente funzionali. Cercare di ricostruire una popolazione di lepre autoctona, adattata ed adattabile a questo nuovo assetto che si è venuto a creare, che rimanga lepre vera pur in mezzo a molte strade e cementificazione. Un programma che non risulta semplice, innovativo che si rispecchia nell'amore da parte nostra per il segugio, un'alternativa per: delle lepri al cacciatore, altre esclusivamente per il segugio, mettendoci a disposizione zone unicamente riservate per l'addestramento. L'uccellino all'uccellatore e capannista, la lepre al segugista. Certe proposte abbisognano di coraggio, superano certi condizionamenti più o meno trasversali, testimoniano che cambiare è possibile, e indicano da quale parte andare. Potevamo essere nei confronti dell'ATC 1 Vicenza Nord, molto polemici non ci mancavano gli elementi, ci siamo limitati di farlo in parte, con quella educazione che ci contraddistingue, lanciando più un messaggio di collaborazione e disponibilità.



VITA ASSOCIATIVA

Fino a qualche tempo fa potevo considerarmi arrivato; trascorsa la “stagione dei peccati”, solide e ormai immutabili gratificazioni familiari, ancora non vecchio ma già privo come svuotato, di ogni appetito, e infine una volta in pensione, caduta l’esigenza di una mia immagine, mi era rimasta la buccia la scorza, in una dissoluzione di giorni senza alcunchè. La solitudine ed i suoi effetti, solamente i miei segugi e le nuove cucciolate in arrivo, mi aprivano a nuovi orizzonti pieni di speranze. Tutto mi apparve risvegliato il giorno che, mi recai ad una festa dei segugi, nel giugno 2010, patrocinata da un gruppo di segugisti di Trissino e Brogliano, in collaborazione con la “Segugi e Segugisti” e la “Pro Segugio” in quel di Selva di Trissino. Ad un tratto mentre passeggiavo tra cani e proprietari e una moltitudine di bambini, in quella manifestazione organizzata per stare assieme, un ritrovarsi per tramandare: tradizione, cultura di provenienza, origini segugistiche, mi sono sentito attratto da quell’onda calda.

Un segugista noto, avvolto nella dimensione di un elegante bel completo da caccia, levava come era consuetudine ai bei tempi andati il cappello per salutarmi, vi era in quel saluto in quella condotta, qualcosa di rassicurante e familiare. Egli, è pur vero mi diede la sensazione col suo sguardo, che doveva farmi una esplicita richiesta. Con modo garbato entrò nel problema e mi chiese, se desideravo giudicare in quella manifestazione una evoluzione invenzione: vale a dire il gruppo Baby, dei bambini che presentavano i loro segugi. Vorrei aggiungere che mi sorprendevo il fatto di essere stato prescelto, ma di sentirmi nella sensazione di chi a tal richiesta ha già ceduto, ricambiando il saluto, a quella proposta particolare, levandomi altrettanto il cappello.

Avevo sicuramente ritrovato me stesso, come uomo e segugista, e la possibilità di dare e di ricevere senza niente di mercenario, data la purezza di quei bambini e quel tipo di manifestazione. Quel giorno si toglievano

SEZIONE DI VICENZA: Quale futuro per i nostri nipoti segugisti

per un breve lasso di tempo quei bambini dalla televisione, che si intrufola appena può dappertutto, in quella festa invece si ricreava quella cultura di appartenenza dei loro genitori e nonni. Tutto quello che si può vedere nella televisione “si sfalda nello spettacolo” senza autenticità, spinto da preparativi che per entrare nella realtà televisiva sono basati sulla finzione, sull’interpretazione di un ruolo, sulla recitazione di una emozione. In quel ring quei bambini vivaci si confrontavano davvero, vivevano e provavano emozioni reali, orgogliosi di presentare dei loro amici, i cani. I più precoci manifestavano le loro innate predisposizioni, quelli impacciati suscitavano tenerezza e abbisognavano di qualche accarezza, che regolarmente veniva donata. Seduta stante dai bordi del ring, con il benessere dei piccoli espositori, ho l’onore di essere nominato nonno Toni. Quanta soddisfazione, come assistessi a un film, quel passeggiare non più solitario tra quei piccoli segugisti, non provavo più quella sensazione di invisibilità che si prova quando non si è più giovani, e non abbiamo più voglia, e l’assenza di sguardi su di noi è come una oppressione, una piccola violenza che ci amareggia.

Ma poi basta un gesto di quei bambini nostri nipoti, a restituirci, corpo, immagine, diritto a essere visti, a esistere per questi piccini, e donare loro le nostre esperienze. Genitori zii e nonni avevano preparato accuratamente questi in miniatura Hadler (presentatori in Inglese) tuttavia l’emozione come si sa a volte gioca brutti scherzi. Così può capitare come è accaduto che, uno dei più pic-

coli non arrivandoci a presentare per la lunghezza il suo segugio, cercando di tenerlo con una mano per la testa e di farne risaltare il posteriore aganciandosi per la coda, rinunciassero alla parte anteriore, stringendolo esclusivamente per la punta della coda con entrambi le mani: il cane si mette in movimento con conseguente caduta del mini Hadler, il nostro eroe non la molla suscita un po’ di ilarità, e dopo un applauso di incoraggiamento riprende in mano la situazione.

Dal bordo ring il solito professorone criticone e presunta sapienza cinofila, fa sentire la sua sul fatto che, quel soggetto non stia nel quadrato come da standart, ma bensì esageratamente nel rettangolo, facendolo sembrare più una littorina. Interviene il nonno del piccino, proprietario del segugio sostenendo che, nella sua lunghezza quel soggetto ha due grandi pregi, “quali chiede il malcapitato prof !!!” continua il nonno: entrambi sono frutto della sua costruzione, considerata la lunghezza è evidente che arrivi prima sulla lepre, e non è pregio da poco, secondo sempre per lo stesso motivo, morsica con anticipo rispetto agli altri, nella fattispecie un individuo come lei, che può parlare bene solo quando tace. Il sapientone diventa rosso si dilegua e svanisce tra il pubblico.

Si crea un po’ di confusione quando tentano di sfilare tutti assieme, ma non è disordine lo definirei caotico ordine, solamente che noi adulti abbiamo delle difficoltà a capirlo. La manifestazione si sta trasformando in una straordinaria festa, piena di contenuti, si accendono i bracieri, si pre-

VITA ASSOCIATIVA

para come da tradizione la tavolata, imbandita di ogni ben di Dio, non manca nulla, segue un simposio interessante. Tra le note quale futuro possiamo lasciare ai nostri nipoti segugisti: non certo questo mondo sovrappopolato, in queste città affollate, in certe famiglie spesso assenti, in altri luoghi di lavoro pieni di gente, nelle discoteche, nei supermercati, alle conferenze, ai club, allo stadio, nei movimenti politici, nelle scuole, nelle palestre, dovunque la gente si aggrega, si sfiora, parla sta insieme ma corre una malattia silenziosa, corre un morbo muto: la solitudine, la depressione. Ancora una volta ciò che stupisce è come questi malesseri, questa infelicità espressa male, non vengano capiti. Auspichiamo invece a tutti questi nipotini segugisti che mi hanno adottato, vallate rigogliose, campi con erbe verdeggianti, assenza di cemento, niente veleni, niente OGM, montagne vergini, dove poter liberare i loro piccoli ausiliari, correre liberamente, genitori uniti,

nonni e nonne che nella consuetudine delle vecchie abitudini, tramandino e ricalchino quei schemi culturali di provenienza.

Gli stessi bimbi e ragazzi appaiono tanto sicuri di sé, quando li vediamo per strada, a gruppi rumorosi e parolai, appaiono tanto felici almeno nella pubblicità dei gelati, bevande e altre porcherie moderne, soprattutto nelle statistiche: falsate. Invece eccoli a volte spaventati dalla cultura dei loro nonni, incapaci e confusi dalla scuola e dalla televisione con quel martellante messaggio anticaccia, animalista esasperato.

E curioso che in tempi di sfacciataggine, dell'immagine forte si allarghi sempre più il mondo dei timidi, proprio per questo noi adulti dobbiamo intervenire. I nostri nipoti hanno bi-

sogno di futuro, e rimanere nello stesso tempo legati alle origini, quella cultura contadina di provenienza, mangiare il maiale la gallina o cacciare la lepre non è male o peccato, tocca ai genitori ai nonni farlo recepire.

La cosa peggiore e che più sorprende poi è il troppo silenzio in famiglia: nonni e genitori, figli e nipoti in un agglomerato che si è disciolto. Sotto il naso dei primi avvengono diverse tragedie, e quasi nessuno se ne accorge, al massimo ai bimbi diamo le vitamine. Portiamoli invece con noi

dare, nella natura per risentirsi vivi. Questo tesoro non va sperperato, ogni volta che ci risulta possibile, cerchiamo di trasferirlo ai giovani, io non so che cosa possa essere meglio per gli altri, è ognuno di noi che deve saperlo.

I figli e i nipoti spinti dai media a volte non vorrebbero, si imbarazzano un po', a sentirci quando cerchiamo di ravvivare certi vecchi filò, ma non si oppongono, una volta coinvolti ci assillano di domande, consapevoli che il loro futuro passa tra i ricordi del passato dei nonni. Arriva l'ora

della premiazione: Amletico dilemma, per me il meglio è molto soggettivo, o forse non esiste, sono scelte che come ben sapete, sono piene di rischi. Temo ma non lo so, di diventare un anonimo intelligente e simpatico, soffocato da tante inquietudini e problemi: almeno evito la fermezza di cui in questo caso non sono capace. Voglio superare la viltà, voglio essere nonno Toni,

eroe per tutti i bambini segugisti, affabulatore che immagina ancora e racconta delle favole a se stesso, ai grandi e ai piccini, con segugi che volano per acchiappare la lepre, lepri che accendono i loro razzi per non farsi acchiappare, nell'eterna corsa della vita, mi scappano pure due lacrime di felicità, normale se voglio essere credibile. Spero come avete ben capito che, la classifica non conti, bravi questi piccoli partecipanti, e allora un premio a ciascuno, tutti primi ex equo. Non mancate alla 2 Festa del Segugio, vi aspettano numerosi il 19 Giugno 2011 in quel di Selva di Trissino, località "Azienda Agricola Colle D'Oro", portate i vostri segugi, e soprattutto i vostri figli e nipoti.

Antonio Cupani



alle esposizioni, alle prove di lavoro, nei campi ad addestrare i nostri ausiliari: facciamo conoscere loro la natura, le piante le erbe i fiori, gli animali, non limitiamoli ad accontentarsi della trasmissione Geo, pur bellissima ma priva di odori e profumi. Soffermandoci davanti ad un Gelso, (moraro) raccontiamo ai nostri nipoti della cultura del baco da seta (cavaliere), spieghiamo quanto era importante per il bisnonno capannista la pianta del Sorbo Uccellatore (pepolara), come la lepre ami la medica e dove segna il territorio, come bruca, e come quel fiore giallo del tarassaco (pissacan) possa nascondere qualche ape.

La vita è fatta anche per accumulare ricordi, per crearci un nostro paesaggio di felicità, e dolcezza a cui guar-

VITA ASSOCIATIVA

Nato e cresciuto tra i monti, abita in un piccolo paese: il suo nome è Rino. Dalla sua casa si può ammirare il paesaggio tipico di montagna: monti con cime arrotondate, valli scoscese e profonde, pinete, faggete intervallate da prati e pascoli e sullo sfondo il luccichio delle acque del fiume Brenta.

Rino ha sempre goduto di ottima salute: di struttura piccola e robusta, scherzoso con tutti, rispettoso e di facile parlantina. Forse per quest'ultima prerogativa i suoi paesani gli appiccicarono l'epiteto di "onorevole". E lui ne era orgoglioso e... col passar del tempo, se ne è immedesimato.

Rino è cacciatore da lunga data: 32 licenze vissute nella Riserva Comunale Alpina del suo paese, Foza, dove i seguaci di Diana sono numerosi. Fin dall'inizio della sua carriera venatoria

SEZIONE ALTOPIANO DI VICENZA

Lo chiamavano... "onorevole"

si dedicò all'allevamento di cani da seguita; ne allevò tanti, predilesse quelli che inseguivano gli ungulati, il capriolo in particolare, assai numero- so in zona.

I trofei esposti nella sua casa ne sono la naturale conferma.

Rino ama cacciare con altri amici, tutti con lo stesso cognome: Gheller Diego, Gheller Toni, Gheller Silvano,

Gheller Vanni, Gheller Riccardo, Gheller Simone; una sola eccezione, Mocellin Giuseppe.

In battuta di caccia formano due squadre piuttosto toste. Alla chiusura della attuale stagione venatoria, anticipata per una prematura nevicata sulle montagne, il carniere è consistente: 5 mufioni, 3 caprioli, 2 cervi e una mezza dozzina di lepri.

La passione venatoria di Rino non si ferma qui: la completa dedicandosi alla migratoria che esercita non con il solito capanno, bensì con il roccolo, struttura più complessa e rara. Quindi gli uccelli migratori li cattura non con la abituale doppietta, ma con le reti tese.

Questa concessione è rilasciata dalla Provincia con un solo scopo: rifornire di richiami i cacciatori capannisti assai numerosi nel territorio. Per esercitare questa attività venatoria Rino dovette superare esami e prove tipiche.

L'attestato di idoneità gli venne rilasciato dall'INFS ora ISPRA.

La costruzione del roccolo è un impegno non indifferente; nondimeno la sua manutenzione. Infatti ogni anno bisogna rivestirlo a nuovo con



La struttura del roccolo, in evidenza le bacche rosse.

VITA ASSOCIATIVA



Segugi allevati da Rino Gheller.

Questo giornale con la sua veste a colori si apre alla pubblicità.

Sarà una pubblicità sotto forma di inserti predisposti dalle ditte committenti o commissionati allo stampatore che non andrà quindi ad interessare le pagine.

Diversamente non potrebbero a lungo essere sostenuti i costi di sua gestione.

Invitiamo i lettori a divulgare detta notizia nel loro stesso interesse.

piante e sottobosco, esposizione di bacche di vario tipo, messa a punto delle reti ecc. Il tutto viene animato dalla presenza di numerose gabbie, collocate all'interno della struttura, con uccelli di richiamo.

Ascoltare il canto del tordo bottaccio, del tordo sassello, del merlo, della cesena è come assaporare una sinfonia composta da diversi elementi che ti gonfiano il cuore.

- Il roccolo che vedi - afferma Rino - l'ho inaugurato quest'anno; praticamente l'ho costruito da solo e ne sono orgoglioso. Dei sette roccoli costruiti finora, questo è, senza dubbio, il migliore. Penso che sarà anche l'ultimo.

Troppe cose sono cambiate e gestire un roccolo è sempre più complicato. Passerò il testimone... fra non molto. Lo ascolto e lo guardo attentamente e sotto i suoi baffi brizzolati traspare un sentimento di rassegnazione.

N.B. Attraversando il paese di Foza se uno volesse conoscere questo singolare personaggio, chieda semplicemente: dove abita l'onorevole? Perché ancora tutti in paese continuano a chiamarlo onorevole.

Al VII Palio.



VITA ASSOCIATIVA

VICENZA - SEZIONE "ALTOPIANO" Oggetto: assemblea generale

In coincidenza con la festa del primo maggio, la Sezione dell'Altopiano di Vicenza si è riunita in assemblea nella sua sede di origine, a Lusiana. C'è qualche vuoto nel gruppo dirigente e questo è in parte comprensibile. Supplisce tale assenza la figura del Presidente dell'Associazione Segugi Segugisti Alberto avvocato Filippin, il quale presenzia la riunione e ne prende viva parte. Si rende subito conto che anche nel nostro piccolo il fare è più faticoso che il disfare. Ecco quindi i problemi esposti del presidente di Sezione Testolin Antonio sul tesseramento, sull'organizzazione della gara al Monte Corno, sulla creazione di un campo di addestramento cani, ecc..

La riunione è lineare: buona presenza di associati. Il clima è disteso. Durante lo svolgimento dell'assemblea viene confermato il buon andamento del tesseramento 2011 della Sezione Altopiano. Così pure viene presentato il bilancio annuale approvato all'unanimità. Le difficoltà sorgono nella programmazione della prova di lavoro di cani da seguita in località Mon-



te Corno, programmata per il 23-24 Luglio a cui tutti sono invitati a parteciparvi. Infatti non tutti gli enti interpellati rilasciano le autorizzazioni per un regolare svolgimento della gara. Per fortuna se trovi una porta chiusa, altre se ne aprono. C'è il tramonto, ma si vede l'alba. Anche nelle nostre più intime aspirazioni.

Evince però dall'assemblea una cosa lampante: la gioia e la fratellanza che trasudano nei volti dei partecipanti. A fine riunione si rompono le file e tutto diventa più familiare. Ecco quindi allestito uno spuntino: panini con soppresa, sott'aceti, ecc.. e.. vino a volontà.

Le parole scorrono come l'acqua di un fiume. C'è entusiasmo.

Per tutti i partecipanti un grazie e un arrivederci.

Antonio Testolin

VITA ASSOCIATIVA

Ciao a tutti, iniziare queste righe con un grazie è dovuto, un grazie a tutti voi partecipanti alla gara del 16/17 aprile a Belluno; un grazie sincero agli accompagnatori, ai giudici e ai consiglieri della sezione Segugi & Segugisti della provincia e un plauso particolare a Giuseppe Brancher patron e ideatore di questa e delle precedenti gare dei tre comuni (Mel — Trichina — Limana) . A mio avviso tutto è stato impeccabile dai campi gara con presenza di lepri in giusta misura, garantite da precedenti censimenti dei cacciatori del posto e alla poco urbanizzazione dei luoghi. Forse unica pecca un terreno secco dovuto alle giornate quasi estive. Buona presenza di partecipanti con 130 iscritti tra sabato e domenica. Un elogio anche ai nostri Segugi messi a dura prova dalla consistente presenza sul territorio di cervi,cinghiali e caprioli che mette ancora più in risalto le qualifiche ottenute ma una grande gara per essere tale deve avere anche delle difficoltà da superare e in questi stupendi paesaggi tutto questo è avvenuto. Noi come organizzatori ,soddisfatti di tutta la passione che voi avete messo e dei risultati ottenuti vi diamo appuntamento al prossimo anno per far echeggiare nella vallata bellunese ancora una volta il canto dei nostri segugi, e chissà che grazie all'immanicabile aiuto dell'organizzazione di Segugi & Segugisti con Maurizio, Mariangela, non si riesca ad annaffiare i campi gara. Dopo questa battuta permettetemi di spendere due righe per la nuova sezione di Belluno, che è nata da poco più di un anno con due fondamentali obiettivi:

- 1) Un campo di addestramento cani provinciale
- 2) Che la lepre sia cacciata col segugio.

Per il primo punto si chiede di creare quella che è una realtà a Treviso, un campo di addestramento per tutti dove poter liberare i cani di qualsiasi tipologia, aperto non solo ai cacciatori ma anche agli amanti della cinofilia. E non si parli di proprietà private per giustificare difficoltà e/o un disinteressamento, dal momento che questo

BELLUNO: Sbagliare è umano, perseverare è diabolico

può essere totalmente realizzato in zona demaniale. Semmai è da parte di questo organo che può esserci una negazione ma prima ci deve essere una richiesta.

Di questo come del secondo punto ci siamo mossi proponendo la nostra disponibilità per individuare assieme alla provincia un sito atto a questo scopo, per delineare un'idea di massima da presentare al demanio e alle riserve eventualmente coinvolte. Tramite colloquio e carta scritta abbiamo chiesto risposte in merito all'assessore alla caccia di Belluno risposte ancor oggi da ricevere ma che ci spettano, ritardo forse dovuto alla difficoltà di dare negazioni logiche o risposte illogiche.. Sul secondo punto cacciare la lepre come si fa ora penso ci sia una discriminante che notiamo e ci coinvolge tutti noi che pratichiamo questo tipo di attività venatoria.

Si pensi, per fare degli esempi ,che la caccia al cinghiale in provincia malgrado lo stesso debba essere estirpato non è libera ma praticata dai soli abilitati previo esame di esperto, vedi anche il capriolo, da anni con sola canna rigata e calibro ben definito e, se di selezione, da un esperto o accompagnati da un esperto. Tra queste due specie mettiamoci anche il comune fagiano, cacciabile come da calendario venatorio esclusivamente con cane da ferma. Tre esempi per farvi notare tre forme di tutela o chiamiamole regolamentazioni o controlli o restrizioni come volete voi. Ora vi chiedo, e per la lepre? Udite!! Udite!! NIENTE!! Libera !! Abbiamo creato zone a numero chiuso, ridotto i capi d'abbattere

per singolo cacciatore, evitato ripopolamenti con animali di dubbia provenienza, fatto autopsie ai capi abbattuti per consegnare gli occhi degli stessi per studi vari. Partecipato a convegni sulla gestione della lepre ma quali i risultati? Quali tutele? Se chi dall'alto mette in calendario venatorio una legge che lega il fagiano al cane da ferma e non lo fa con senso democratico e obiettività con lepre e segugio cosa vale tutto ciò? Ancora restrizioni ai segugisti ? minor giornate per esercitare questa passione? Ribadiamo quanto già in regolamento provinciale e cioè che la lepre deve essere lasciata al segugio. Si badi bene sto dicendo segugio e non segugista per ripristinare un po' di etica venatoria. E non una caccia con qualsiasi ausiliare!! ci sarebbe minor pressione venatoria sul selvatico stesso e andremo a caccia anche noi come stabilito da calendario perchè ora paghiamo come gli altri, ma cacciamo per 15 gg. perchè questo è il vergognoso tempo con cui si raggiunge il numero massimo prefissato dal piano di abbattimento della lepre. L'amministrazione deve decidersi a prendere atto di queste discriminazioni. Il numero di lepri oggi presenti nel territorio da riservare al segugio è di gran lunga superiore a quanto previsto dal calendario regionale. Spero di aver esposto con quanto scritto sopra una linea di equità che nulla ha a che vedere con ripicche o cattiverie a livello venatorio ma una democratica gestione della passione di ognuno di noi.

**Il Presidente della Sezione
Attilio Bristot**

VITA ASSOCIATIVA

VII° Palio delle Province

L VII° Palio è stato assegnato alla Provincia di Frosinone che lo ha vinto con la propria squadra composta da cinque concorrenti.

Succede alla Provincia di Sassari che se lo era aggiudicato nel 2009.

Ricordiamo che nel 2010 il Palio non si era potuto tenere perché gli Ambiti e i Comprensori in cui doveva svolgersi erano stati protetti dalla Regione Veneto ad evitare il diffondersi della rabbia silvestre.

Le Province partecipanti all'edizione 2011 sono state 14: Belluno, Bergamo, Brescia, Cremona, Frosinone, L'Aquila, Padova, Pescara, Perugia, Rieti, Teramo, Treviso, Vicenza, Viterbo, con nutrite delegazioni di appassionati al seguio, che hanno riempito le 20 batterie del sabato e della domenica, messe a disposizione nei giorni 21 -22 maggio dall'Azienda Faunistico Venatoria Castello di Rascino e dall'Ambito di Rieti 2 nei loro splendidi territori.

Se si considera la lontananza del luogo della manifestazione dalle Province del nord, ove è più attiva e più organizzata la presenza associativa, il risultato è del tutto appagante per gli organizzatori, fino all'ultimo preoccupati di non riuscire a presentare, come è avvenuto nelle edizioni precedenti, la manifestazione e pure a far fronte alle esigenze logistiche di tanta presenza.

Vi era infatti difficoltà di reperire un tendone che potesse accogliere tutti assieme per il pranzo della domenica,



La squadra di Frosinone vincitrice del VII Palio.



VII Palio il luogo del raduno.

per favorire quell'interscambio di esperienze e di conoscenze che è essenziale per una manifestazione di tale contenuto. Si è riusciti grazie alla perseveranza degli associati che contano e alla disponibilità del Sindaco di Fiamignano cui va il nostro grazie.

L'Associazione spera di essere riuscita nel proposito di farsi sentire vicina ai segugisti del Centro Italia che sono una sua componente importante e di far capire che solo dalla comunanza di principi si possono raggiungere i comuni obiettivi. Lo stesso grazie va al Direttore dell'Azienda Faunistico Venatoria Castello di Rascino e al Presidente dell'Ambito di Rieti 2 per la disponibilità dimostrata.

VITA ASSOCIATIVA

PROVE DI LAVORO ESTIVE DELL'ASSOCIAZIONE LIBERE A TUTTI, VALIDE PER IL CAMPIONATO SOCIALE, AD OGGI COMUNICATE

02-03 Luglio 2011

Comprensorio Alpino di Paderno del Grappa (TV)
Organizza: Comprensorio Alpino
Collaborazione Tecnica di Segugi & Segugisti
Raduno: ore 05.30 Luogo da definire

16 - 17 Luglio 2011

Comprensorio Alpino di Cordignano (TV)
Organizza: Comprensorio Alpino
Collaborazione Tecnica di Segugi & Segugisti
Raduno: ore 05.30 Luogo da definire
Loc. Pianai

23 - 24 Luglio 2011

Comprensori Alpini di Lusiana (VI), Lugo (VI), Calvene (VI), Caltrano (VI), Conco (VI), Gallio (VI)
Organizza: Comprensori Alpini
Collaborazione Tecnica di Segugi & Segugisti
Raduno: ore 05.30 Ristorante Monte Corno

30 - 31 Luglio 2011

Comprensori Alpini di Valdobbiadene (TV), Segusino (TV), Miane (TV), Vidor (TV), Follina (TV)
Organizza: Comprensori Alpini
Conclusione Campionato Regione Veneto e Province Veneto
Collaborazione Tecnica di Segugi & Segugisti
Raduno: ore 05.30 Piazzale Monte Cesen

06 - 07 Agosto 2011

XXIV° Festa del Segugista
Bandiasso - Sezzadio (AL)
Raduno: ore 5.00 Cascina Bandiasso

Obbligatoria vaccinazione antirabbica cani almeno 21 giorni prima per le prove nel Veneto

Iscrizioni per tutte:

Maurizio Dal Vecchio - tel. 333-7292018
Mariangela Pagos - tel. 338-6556016



VII° PALIO DELLE PROVINCE



La squadra di Frosinone vincitrice del VII Palio.



La squadra di Vicenza.



La squadra di Belluno.



La squadra di Bergamo.



La squadra di Teramo.



La squadra di Pescara.



La squadra di Brescia.



La squadra di Cremona, seconda classificata.



La squadra di Rieti.



La squadra de L'Aquila.



La squadra di Viterbo.



La squadra di Treviso.



La squadra di Perugia.



La squadra di Padova, terza classificata.



Premio di Laurea

Il Consiglio Nazionale dell'Associazione Segugi & Segugisti ha deliberato, nell'incontro del 18/12/2010, di premiare con € 5.000,00 (cinquemila) la miglior tesi di laurea sulla lepre italiana (*Lepus corsicanus*), discussa da laureandi delle Facoltà di Scienze, Agraria, Veterinaria delle Università del Lazio e dell'Abruzzo nella sessione estiva dell'anno accademico 2013.

L'oggetto della tesi è così precisato: "Il futuro della lepre italiana (*Lepus corsicanus*) alla luce delle ricerche e delle conclusioni di Christian Pietri - Paulo Célio Alves - José Melo-Ferreira".

Le sezioni dell'Associazione che operano in dette regioni, metteranno a disposizione degli interessati, per eventuale attività di ricerca nel territorio, uno scelto gruppo di associati.

Resta riservata la Commissione Esaminatrice.

Per ogni informazione: e-mail sede@segugiesegugisti.it, tel. 0438/32586, fax 0438/411412.

Segugi & Segugisti



Lepre europea (a sinistra) lepre italiana (a destra) foto di Valter Trocchi INFS.

